ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 12, piano 1°.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 1ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
ANNO XXIX
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — Fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno
Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	15	10	4 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale — spediz. quotid.	55	26	5 —
Stati fuori dell'Un. Postale — » settimana.	44	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Un discorso dell'onorevole Bonghi
SULLA SITUAZIONE POLITICA

(Per dispaccio alla *Gazzetta Piemontese*)

L'esordio.

Roma, 10, ore 23,10.

Bonghi, assumendo stasera la presidenza dell'Unione Monarchica Liberale, ha pronunciato un discorso politico. Bonghi comincia ringraziando i soci dell'Unione Monarchica Liberale per l'onore fattogli di eleggerlo a presidente d'onore, che, come non chiese nè procurò, così neanche respinse. Se si possa far bene o male in un ufficio spetta giudicarlo non a chi lo riceve, ma a chi lo dà, e il ricusare più volte è prova maggiore di presunzione che non accettare. « D'altra parte fu sempre principio di condotta per me che non bisogna appartarsi da quelli coi quasi hassi comune l'opinione dall'indirizzo che convenga dare allo Stato. Posso affermare di me che, se non schivai mai di dire anche ai migliori amici miei quello che mi pareva vero, pure non mi divisi mai da loro, mai tentai dividerli, scioglierli in gruppi e farne di un reggimento una compagnia. Operai sempre mantenendo il rispetto di quella che sentivasi esser forza del partito mio: l'unità nella idea e nella opera onesta della intenzione e azione.

Le condizioni del partito moderato.

« Ora i soci che mi elessero desiderando che parli loro della situazione del Paese, mi verrebbe voglia di ripetere con Michelangelo: *Non veder, non udir mi è gran ventura.* Giacchè, lo sapete, la condizione del partito nostro è triste e quella del Paese tristissima. È una la fonte onde deriva la cattiva condizione loro. Perdettero fiducia in se stessi: bisogna ridargliela, ma è difficile dire donde il male si sia originato e come si sia ingrossato senza rischiare di offendere molti. È giunta l'ora di schivare di offendere a torto o ragione, giacchè i contrasti sono già troppi e bisogna adoprarsi non a crescerli, ma a scemarli: a scemarli dapprima nel partito proprio, giacchè il partito non è caloso amminicolo, ma necessario istrumento della vita pubblica. Sapete come il partito si trovava davanti l'ultima crisi, e, pur troppo, alla crisi presente.

« Andarono gli uni per una via, gli altri per una via non solo diversa, ma affatto opposta. Il risultato fu quello che doveva essere, che come partito non ebbe nessuna influenza nel condurla o sin dove è risoluta nel risolverla. Ora bisogna per prima cosa che questo partito si ricostituisca, e ciascuno, dimenticando i suoi particolari odii o affetti, si ricordi che havvi all'infuori e al di sopra di questi un complesso di norme e principii che sono ragione ed onore dell'esser loro. Dobbiamo appoggiare questo complesso di norme e principii che è sostanza nostra, dobbiamo votare per esso, dobbiamo mantenerlo, enunciarlo altamente davanti al Paese e non prenderci punto pensiero, se attendendo costanti a dargli vigore e valore, rischiamo di dar vigore e valore al Ministero o toglierne. Vogliamo sapere quello che vogliamo e pensiamo, e se il Ministero, conformatosi nel passato, vi si conformerà nell'avvenire tanto meglio. Se nol fece o nol farà non havvi Ministero che pretenda che per difendere lui dobbiamo offendere noi stessi.

La questione morale.

« Havvi, dicono parecchi amici nostri, una questione che sovrasta, e lo dicono altresì molti nostri avversari. E sia bene siavi. Dirò dippiù: questa questione morale eravi prima d'ora ed è più larga che non pare, giacchè la generosità di alcune Banche non è la sola via, il solo modo di corruttela politica. Giacchè, devo dirlo, rispetto alla questione morale sorta, già è venuta la luce: da meglio di un anno tutti si sono comportati male, imputati e giudici, elettori e Camera e Paese. Havvi qualcosa di peggio che non i fatti commessi: è la poca reazione di tutti, sto per dire, contro di essi. Fatti simili se ne commisero ora, prima d'ora altrove che qui; ma dappertutto, altrove, la fibra pubblica se ne risentì più che non fece qui: ora, questa questione morale, se non sappiamo affrontarla, nè scioglierla, non dobbiamo permettere che ci ingombri. Se genera processi, aspettiamone la sentenza con rassegnato animo, e quelli su cui cadranno le condanne le leggeranno ed intenderanno, spero, e il Paese non festeggierà i condannati.

« La vita politica vive tutta nel momento attuale, ed il momento attuale non richiede che questa questione morale, non ancora ben definita, ci preoccupi soprattutto, ma che teniamo davanti agli occhi, la situazione politica del Paese e che facciamo ogni sforzo per non peggiorarla. Ciò non vuol dire che io metta poca importanza alla moralità degli uomini politici e non la creda di grandissimo momento per la buona condotta della vita pubblica, anzi me ne duole tanto, che sono fermamente persuaso che se questa moralità non è specchiata, la vita pubblica risente danno più o meno grave, ma grave sempre. Ma, signori, questa persuasione non fui in grado, quando era tempo, nè sono in grado adesso di inculcarla negli altri. Ora devo chiedere per primo a me medesimo lo sforzo di prescinderne sino almeno che le cose non siano diventate più chiare che non sono, o si liberino da ogni esagerazione e rimpicciolimento interessato.

« Non possiamo quindi mettere davanti al Paese il presidente del Consiglio *et inter iliacos muros et extra peccatur* sopra la sua persona, ciò può andare a genio a chi vuole turbare lo spirito pubblico e sovvertire il Paese, ma non a chi si propone di finire di trarre questo dai guai in cui lo gittò la condotta del Governo, errata, funesta, di circa 20 anni. Chi ha questo proposito sano, serio, bisogna per prima cosa consideri che il Paese è già da un anno conturbato in più di una provincia da insurrezioni, come per le stesse ragioni non si videro in nessuna parte d'Europa, e che in Italia il lievito di dottrine e gelosie funeste fu abbastanza potente da eccitare gli italiani a delinquere perfidamente, orribilmente non solo entro i confini del regno, ma anche fuori. Oggi questa mania del delitto par sospesa e il Paese è tranquillo. Ma è cessato il pericolo?

« No: nè quello che si fa e si scrive presso di noi ci rassicura; nè quello che si fa e si scrive presso le nazioni estere e soprattutto in Francia. Il pericolo di una guerra tra nazione e nazione è scemato, ma è cresciuto d'altrettanto il pericolo d'una guerra tra le classi di ciascuna nazione. Per allontanarlo e sopprimerlo occorre che questo pericolo sia affrontato con coraggio e che non si faccia nulla che possa essere di natura da accrescerlo.

L'opera del presente Ministero.

« Ora sarebbe tale qualunque condotta da parte nostra, che ci mettesse contro chi ha preso le maggiori responsabilità per vincerlo e ci facesse parere, anche per poco, fautori dei vinti, perchè questi ripigliassero e trovassero in una viziata opinione ovazione a quei falsi trionfi che gli amnistiati trovarono dinanzi la Francia. Incorreremmo in una responsabilità grande se per qualunque ragione ci mettessimo a braccetto coi radicali, che non vogliono la monarchia, coi socialisti, che non vogliono la società, e ci schierassimo contro chi agli occhi nostri non può per la sua azione politica avere altra censura che di aver difeso i principii del partito nostro più vigorosamente che non avremmo forse fatto noi stessi.

« Il nostro disavanzo era aumentato fuori misura: tutta la nostra finanza, dissestata. Gli sforzi lodevoli del Ministero Rudinì non erano bastati, e il Ministero Giolitti ci aveva fatto tornare più indietro (!). La circolazione fiduciaria guasta da abusi, da corruttele (!), da indulgenze (!), da eccessi (!), il cambio dell'oro altissimo.

« Io non ho approvato nè approvo alcune delle misure colle quali si pose qualche riparo a condizioni sotto ogni aspetto pericolosissime. Ma quelle misure, salvo ogni ragionevole obbiezione, hanno pure, aiutato da circostanze fortunate, prodotto una diminuzione notevole nel disavanzo, un risanamento almeno parziale della circolazione, un abbassamento nell'aggio dell'oro, un rialzamento del saggio della rendita.

Bonghi sorvola sulla moralità di Crispi.

« Dobbiamo noi interrompere questo felice ravviamento che produsse un parziale ripiglio nell'attività economica, trascinando per una questione di persone che nessuno di noi è in grado di definire (?) ora con intera precisione e persuasione tutte le questioni politiche ed economiche del Paese? No, no, o signori, non sarebbe prudente nè ragionevole, e rischieremmo di smentire la sentenza già dettasi di noi, che di sciocchezze noi italiani ne diciamo talora, ma non le facciamo mai. Noi dobbiamo riconoscere ciò che nella presente situazione vi ha di violento e malagevole, e come per strana combinazione le è di forza quel medesimo che le è debolezza, ma dobbiamo riconoscerlo non per lasciarcelo vincere, ma per vincerlo. Dobbiamo dire al Paese che se in quello che il Ministero fece avvi parte del programma nostro, non avvi però tutto.

Bonghi critica l'«energia» di Crispi.

« Le insurrezioni è stato bene domarle; era prima cosa da fare, ma ora bisogna curare gli umori che le hanno fatto scoppiare. Porre un riparo al disavanzo colle economie e colle imposte, è potuto parere unicamente necessario in quella fretta in cui eravamo, ma qui non è rimedio efficace sufficiente. Amiamo rigore e decisione nella condotta del Governo, ma non ci piace nè ci assicura un rigore selvaggio e una decisione che vuole stupefare col parer subitanea.

« Il programma insomma del Ministero non ci par compiuto, e dobbiamo presentarlo compiuto al paese e avvicinare la nostra condotta a quella del Ministero in molti particolari in cui questa non ci par perfetta? La condotta del Ministero è tale da acuire molte ostilità anzichè temperarle, e in questo non ci pare utile nè lodevole. Vogliamo che si vada al meglio quel poco o molto di bene che si fece e si vede che non è degno della parte nostra distruggerlo.

Il programma sociale.

« Noi dobbiamo integrare il programma del partito nostro e presentarlo intero al Paese, il cui Governo manca di un programma sincero da circa 20 anni, e ne ha avuti di assai mediocri e mendaci.

« Questo suo bisogno è sentito da molti uomini nostri. Rudinì (uomo egregio di cui mi professo amico, e nessun dissenso ne scemerà la stima) ha pubblicato uno studio, su un punto solo è vero, ma di gran rilievo, delle questioni sociali, cui un progetto pernicioso del Governo diede rilievo. Qui io consento in genere nelle idee di Rudinì.

« Ma la questione bisogna allargarla e il partito nostro deve prendere un atteggiamento sicuro, preciso, schietto, rispetto a tutto quel moto che si raccoglie sotto il nome di socialismo, quantunque ne comprenda correnti ed opinioni assai diverse. Contro il socialismo collettivista ed anarchico il partito nostro deve prendere un'attitudine assai risoluta ed avversa; ma appunto per ciò confondere con quello i socialismi di diversa ragione è assai male a parer mio. Le questioni che questi altri socialismi, cristiani o di Stato o altri, presentano, non si possono levare di mezzo con un taglio netto.

« Dacchè le Società nuove son nate v'è succeduto un crescere a vicenda e un diminuire dell'autorità sociale e dell'iniziativa individuale. Non mai di quella ce ne fu meno che dalla fine del secolo scorso sino ai tre quarti di questo.

« Molte circostanze mostrano che debba oggi crescere la sua parte. Sin dove? Non è quistione da potersi risolvere in generale e con termini assoluti. Chi se l'immagina, scovre in breve d'avere sbagliato; poichè dalle cose stesse è forzato a disdirsi e camminare su una linea curva e spezzata, dove credeva averne davanti sè una diritta e spedita.

« Sicchè queste quistioni non hanno una soluzione assoluta e per tutti i tempi la stessa. Il debito del partito nostro è di combattere fieramente il socialismo collettivista in tutte le sue forme, e l'anarchismo, come il presente Ministero pure ha fatto, studiando d'altra parte le questioni che presentano in relazione tra ricchi e poveri, tra padroni ed operai, tra capitale e lavoro.

« In ciò credo conveniamo tutti e pressochè tutti.

La questione religiosa.

« Havvi invece altro punto in cui vedo non conveniamo tutti, ma in cui sono persuaso abbiamo obbligo di convenire. Un nostro socio vi ha richiamato or son pochi anni l'attenzione dei nostri. In che relazioni il partito nostro vuol essere, e dev'essere colla Chiesa, col cattolicismo, col cristianesimo? Ora a molti di noi è parso e pare che quella bisogna combatterla, sinchè non siasi disciolta o poco meno. Questi, come fonti di vita morale, ignorarli. Ma io non sono di questo avviso.

« Noi, se dobbiamo asserire come italiani e come cristiani che il potere temporale è morto per sempre, non possiamo nè dobbiamo pretendere che la nostra legislazione ecclesiastica sia tutta equa e perfetta. Dobbiamo mostrarci pronti a modificarla in parte, e sin dove bisogna; a rendere alla Chiesa tutta la libertà d'azione e d'espansione della sua azione spirituale senza però restringere nessuna altra libertà. Lo Statuto che è violato da ogni parte deve essere da ogni parte rispettato.

Difende il parlamentarismo. Biasima i decreti-legge.

« In questo rispetto che io chiedo, e in queste violazioni che io vedo, a me pare di scorgere segni pericolosi e persin minacciosi. Li scorgo nei ministri, che parmi prendano ogni giorno più l'attitudine e la persuasione di poter fare checchè loro piaccia senza essere soggetti a sindacato efficace di sorta. Li scorgo nei cittadini che non solo li lasciano fare ma si abituano a ritenere che questo arbitrio consentito al potere val meglio che l'infrenarlo coi voti dell'Assemblea. Se noi continuassimo in su e giù per questa via sarebbe distrutta la base costituzionale del regno.

« E poi? So che molti gridano contro il parlamentarismo senza accorgersi della desinenza stessa della parola che usano, che non è del sistema parlamentare che parlano. Delle molte magagne introdotte in questo, io non mi sono taciuto, e spero si trovi modo di curarle. Lo spero, perchè sono convinto che la condizione delle società civili nostre non permetta altri sistemi di governo se non tali che ammettano la prevalenza della mente comune del Paese rappresentata da quelli che il Paese elegge; e a ogni sistema siffatto ripugna l'uso che imperversa sempre più dei decreti che invadano il campo della legge e ne usurpano il posto.

« Dire presentiamoli all'Assemblea perchè li converta in legge non è sincero, è ridicolo. Dire ma è bene questo che col decreto abbiamo fatto, è surrogare addirittura al Governo libero il Governo assoluto, perchè in questo spetta il decidere che cosa sia bene al Principe o ai suoi ministri: in quello alla mente del Paese.

« Io davvero non so più che cosa il potere esecutivo non si creda ormai in diritto di fare o d'iniziare senza il concorso del potere legislativo. L'abuso, introdottosi da tempo, non fermato dal tempo, è andato via via crescendo. E il Ministero presente se ne mostra colpevole, pinchè nessuno dei suoi precedenti.

« Deve quindi essere una parte essenziale del programma del nostro partito il correggerlo. Cavour fece l'Italia collo Statuto. Non gli è parso mai che l'Assemblea gli impedisse di fare; e se ad alcuno pare che lo impedisca si persuada che il difetto è in lui più che in una forma di Governo.

Il partito moderato ed il Ministero Crispi.

« Ma nessuna forma di Governo è certo un toccasana, signori. Non è già tutto in questo che dissi il programma di questo partito moderato, proprio moderato, a cui mi sono fatto sempre una gloria di appartenere, ed a cui certo devono appartenere tutti quelli che mi fecero l'onore di eleggermi a presidente, e al quale, pur troppo, aggiunge credito e riputazione tutto il male che provenne al Paese dall'essere esso uscito dal Governo nel 1876.

« Bisognerà convincere il Paese se si vuole rinsavisca prima che usi il largo suffragio che gli dà la legge. In tutto ciò, in cui il Ministero assomiglia al partito moderato, è buono; in tutto ciò in cui non gli assomiglia, nello scarso rispetto allo Statuto, per esempio, ed a quelle norme di condotta che sono la base di ogni governo civile, è cattivo. A ciò in cui pecca non è ora di guardare oggi. Salviamo il Paese che ne ha bisogno, poi metteremo a posto, se occorrerà, gli uomini.

La chiusa. La condizione del Paese è grave.

« Compiango quelli che buffoneggiano e danzano. I socialisti, gli anarchici, i radicali mi paiono meno dannosi di questi, che sono principali operatori di sfiducia. Non possiamo essere del numero noi, che colle carceri, coi lunghi esilii, coi repentagli mortali, coi sacrifici persino della vita, abbiamo fatta questa Italia, in cui vediamo oggi con più dolore e meraviglia crescere tanta gramigna. Fortunati quelli che possono ridere, noi non possiamo ridere.

« Noi abbiamo davanti agli occhi questo Paese e cerchiamo ansiosamente, a tentoni talora, di indirizzarlo nuovamente alla meta di prosperità e di gloria, che gli avevamo augurato e predetto. Così la vogliamo l'Italia nostra, noi, signori, sarà, e nella opera nostra e di tutti gli elettori del Regno ricomincierà ad elevarsi nuovamente sulla base delle libertà pubbliche definite dallo Statuto e difese da una Monarchia che sinora è la sola delle istituzioni dello Stato che non ha mancato al dover suo, e non verrà meno al suo avvenire, come si è mostrata degna del suo passato. » (*Vivi applausi*).

Il Vaticano e lo sposalizio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 14,55:

La *Capitale* dice: « Pare che nessuna difficoltà sarebbe sollevata per parte di Leone XIII al matrimonio annunziato del principe di Napoli colla figlia del principe di Galles. Dicesi anche che il Vaticano vedrebbe di buon occhio l'unione fra le due famiglie regnanti d'Inghilterra e d'Italia come buon augurio per la politica vaticana di pacificazione e riunione per tutti i cristiani. »

Le truppe di Mangascià si sbandano.
I mahdisti mandano cavalieri a diffondere proclami.
Tutto tranquillo a Cassala.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,30:

Un telegramma alla *Tribuna* da Massaua in data di stamane reca che la situazione dei tigrini è invariata, se pure non peggiorata per ras Mangascià, afflitto per continue diserzioni dei suoi e per il consolidarsi di Agos Tafari ad Adigrat. La provincia di Adua è più quieta, tanto vero che una carovana di circa trecento muli carichi di caffè potè traversarla e giungere illesa all'Asmara.

Garmedin, figlio di Bat Agos, è fuggito oltre il confine.

I nostri preparativi sono a buon porto.

I capi tigrini morti a Coatit furono 78.

Da Cassala si annuncia che i capi dervisci che erano stati chiamati ad Omdurman, villaggio della Nubia, hanno fatto ritorno alle proprie sedi. Aumentano le diserzioni nel corpo di Osobri, città dell'alta Nubia nella provincia di Cassala. Molti cammelli che furono spediti dal califfo fuggirono durante il viaggio.

Il califfo ha pubblicato un proclama col quale invita tutte le tribù che sono sotto la nostra protezione ad abbandonare gli infedeli. Egli si volge anche personalmente ad alcuni nostri capi già mahdisti, per comprometterli ai nostri occhi.

Una pattuglia di cavalieri di Baggara, villaggio con pozzo sulla strada carovana da Tios Rejeb a Cassala a circa 60 chilometri a NO di questa città, venne a spargere alcune copie di quel proclama nei dintorni di Cassala.

Questa sera si aspetta il piroscafo *Manilla*, che ha a bordo le truppe spedite dall'Italia.

Il Consiglio dei ministri e le cose africane.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,40:

Stamane i ministri si radunarono nel Quirinale per la consueta relazione. Furono sottoposti alla firma molti decreti di onorificenze. Nel pomeriggio i ministri si riunirono in Consiglio a palazzo Braschi. Il Consiglio è durato due ore.

Il *Fanfulla*, a proposito del Consiglio dei ministri, dice: « Il ministro della guerra ha esposto i pareri tecnici circa le truppe occorrenti per garantire la sicurezza e l'integrità della colonia eritrea e per stabilire la spesa che dovrà essere stanziata nel bilancio. Ci si assicura a questo riguardo che per la sola guarnigione di Cassala si provvede una spesa di lire 800,000 annue. Il ministro delle finanze ha dato notizia dei provvedimenti presi, d'accordo col collega dell'interno, relativi al pagamento delle imposte nelle provincie danneggiate dal terremoto. »

Quando sarebbero le elezioni.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,5:

La *Tribuna* dice che essendosi sollecitati i lavori per la revisione delle liste elettorali si spera di poter fissare le elezioni pel 28 aprile, nel qual caso le votazioni di ballottaggio avverrebbero il 5 maggio. Il giornale romano soggiunge che il Ministero non è disposto a consentire che gli elettori si rechino alle urne con certificati provvisori rilasciati dalle Corti d'Appello, ravvisando in questa facoltà una contraddizione alla legge.

Un cardinale e il matrimonio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,5:

Pare che la presenza del cardinale Vaughan a Roma non sia estranea alle trattative per il matrimonio del Principe di Napoli.

Baccelli e le Università chiuse.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,5:

Baccelli ha decretato l'esclusione da tutte le Università di quattro studenti ritenuti autori dei disordini di ieri.

Egli ha inviato pure un dispaccio al rettore dell'Università di Napoli in cui dice che, continuando i disordini in quella Università, resta interrotta ogni trattativa benevola per quell'Ateneo.

L'on. Giolitti e l'art. 45.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,5:

Si dice nelle sfere giudiziarie che si attenda la discussione di domani alla Cassazione circa l'opportunità d'applicare l'art. 45 dello Statuto per decidere se sia o no il caso di chiedere l'intervento in causa di Giolitti nel processo dei documenti.

Per la memoria del principe Ruspoli.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,30:

L'assemblea della Società geografica ha deliberato la medaglia d'oro al compianto principe Ruspoli.

Cose della Minerva

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,30:

Baccelli ha deliberato la medaglia d'oro ad Antonio Colombo, maestro, di Varese, che conta settant'anni d'insegnamento e novanta di età.

Sono incominciate le promozioni nel personale delle scuole secondarie, essendo volontà del ministro che esse siano fatte, quantunque lo sviluppo delle classi aggiunte, rese necessarie dall'aumento degli alunni, abbia impegnato molto il fondo per le spese del personale.

La squadra a Spezia.

La *Stefani* ci comunica da **Spezia**, 10:

È giunta la squadra permanente.

La lotta per le elezioni amministrative a Milano

Il grande concorso di elettori. L'arcivescovo.

Ci telegrafano da **Milano**, 10, ore 17,20:

Mai come quest'anno la lotta è stata così viva, così accanita, sebbene da tutte le parti, meno poche e poco lodevoli eccezioni, si sieno evitate le personalità. Il primo indizio di questa lotta lo si ebbe nei manifesti d'ogni colore, d'ogni formato onde sono coperti i muri della città, specialmente nel centro. Questa notte la galleria ed i portici settentrionali presentavano uno spettacolo veramente carnevalesco, sia pei diversi veglioni che mettevano la gente in moto, sia per il lavorio degli affissatori che sovrapponevano manifesti a manifesti, senza interruzioni; pareva che quella immensa massa di carta stampata sorgesse dalla terra come per incanto!

Fare un esame di questa letteratura piazzaiuola sarebbe impossibile: se ne leggevano di cotte e di crude in tutti i sensi. Gli avvisi-tranelli di falsi clericali invitanti i clericali a non votare pei moderati, e di falsi radicali invitanti i radicali a non votare pei grassi borghesi della lista democratica si succedevano gli uni agli altri con una rapidità vertiginosa, smentendosi a vicenda. Nè mancarono gli annunzi umoristici e quegli degli speculatori che abitualmente hanno saputo approfittare della circostanza per fare un po' di *réclame* alle loro merci.

Questo immane lavoro degli affissatori che non ha rispettato nè edifizi pubblici nè case private, naturalmente ha richiamato una grande quantità di curiosi, così che alle ore due la Galleria era affollata come alle ore 22.

Questa mattina il movimento degli elettori, favorito da una temperatura mite, sebbene il sole brillava per la sua assenza, è cominciato per tempo, e le operazioni elettorali si sono iniziate non appena furono aperte le sezioni: alle dieci i seggi erano quasi tutti formati senza difficoltà, cosa questa che non si verifica da parecchi anni, e subito si procedette all'appello. I seggi sono riusciti senza prevalenze degne di nota; gli elettori di tutti i partiti si mostrarono del pari solleciti; quindi ognuno di essi partiti vi è rappresentato, e questo è un bene, perchè è una garanzia per la sincerità delle operazioni. Forse si potrebbe notare una prevalenza clericale in talune sezioni suburbane; lo che sta a dimostrare il lavorio fatto dai preti nelle classi operaie; come sapete, il suburbio fino all'anno scorso era in mano dei democratici.

Fino a questo momento non è possibile darvi una cifra, nemmeno approssimativa intorno al numero degli elettori che si presentarono alle urne, e tanto meno è possibile fare pronostici sul risultato definitivo della lotta. Se tuttavia si vuol fare un calcolo in base al movimento degli anni passati, si può fin d'ora fare assegnamento su di una accorrenza di 300 votanti (in media) per sezione; le sezioni sono 88, per cui si avrebbe un totale di oltre 26,000 votanti.

Questa mattina s'era sparsa la voce che l'arcivescovo, cardinal Ferrari, sarebbe andato a votare alla 19ª sezione, nella quale è iscritto. Naturalmente in via Santo Spirito, dove è la 19ª, si affollò buon numero di curiosi, attratti anche dalle disposizioni prese dalla Questura allo scopo di evitare disordini. Ma fino a questo momento, ore 10, l'arcivescovo non si è presentato. In ogni modo non si sono mossi dal posto alcuni caporioni del partito democratico, i quali nel caso si preparano a protestare, basandosi sul fatto che l'arcivescovo non ha i sei mesi di soggiorno voluti dalla legge elettorale.

I moderati vincono al Consiglio provinciale.

Ore 21,30.

Mentre si attende l'esito dello spoglio per le elezioni comunali, che sarà necessariamente molto lungo, stante il grande numero dei seggi e dei candidati delle varie liste, si è già saputo, intanto, il risultato dello scrutinio per le elezioni provinciali negli otto mandamenti.

Su quattordici seggi, ben dodici sono rimasti alla lista moderata. Di questa sono rimasti eletti: Ponti, Castiglioni, Gabba, Mannoardi, Brambilla, Pestalozza, Pirelli, Sormani, Strambio, Bazzaro, Biraghi, Bolter, Darignani.

Della lista radicale sono riusciti soltanto Tonini e Brugnatelli.

Naturalmente da questo esito si traggono i presagi per l'esito delle elezioni comunali, che quindi dovrebbero dare una larga preponderanza alla lista moderata.

Ore 22,30.

I votanti che intervennero alle urne sono 28,715, superando di gran lunga ogni aspettativa.

Lo spoglio delle schede per il Consiglio comunale si incomincerà domattina alle nove.

L'abolizione della camera di sicurezza a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,30:

In seguito all'ispezione fatta dal sottosegretario Galli, fu ordinata la soppressione della camera di sicurezza esistente presso la Questura.

Sono prossime le promozioni nelle Armi di cavalleria e fanteria.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,30:

La *Riforma* crede poco attendibile la notizia di un giornale militare, secondo cui per ora non si farebbero promozioni. Dice [illegible] che nella cavalleria e nella fanteria [illegible] vacanti alcuni Comandi di reggimenti che si ritiene si copriranno nell'attuale stagione, perchè si devono concretare le armi direttive per l'istruzione intensiva delle truppe. Soggiunge pure che si dovranno promuovere a tenenti-colonnelli molti maggiori ora fungenti tale grado.

Il tenente-generale Cincelli fu collocato in posizione ausiliaria dietro sua domanda, e fu insignito della commenda dei [illegible] Maurizio e Lazzaro.

Un dramma d'amore

Il delitto e il suicidio di un principe.

(*Nostra corrispondenza*).

Bucarest, 5 febbraio.

(TRAIANO) — Nella popolazione di Bucarest e di tutta la Rumania perdura profondissima l'impressione prodotta da un terribile dramma d'amore svoltosi venerdì mattina in una piccola ed elegante casina di via Sebastopoli. E la generale sensazione è tanto più facilmente spiegabile inquantochè il protagonista del dramma appartiene alla più illustre famiglia dello Stato, quella che regnò un giorno sul popolo rumeno.

Il principe Giorgio Studze contava 24 anni d'età. Era figlio del senatore Gregorio Studze e d'una figlia d'un pastore evangelico, connubio d'amore legittimato appena tre anni or sono, cioè dopo la morte del padre del principe Gregorio, che s'era sempre opposto alla loro unione.

Giorgio, giovane d'aspetto simpatico, erede d'una sostanza di varii milioni e di un nome che per diritto storico viene dopo quello del re, era l'idolo dei nostri saloni aristocratici, e nelle feste di Corte le figlie dei vecchi bojardi tenevano ad onore poter intrattenersi con lui.

Nè la ricchezza nè il nome illustre nulla poterono sul principe Giorgio, chè, mentre si schermiva dagli sguardi delle più belle ereditiere di Rumania, nutriva in segreto un amore intenso, grande, fatale che doveva condurlo al delitto ed alla morte.

Tre anni or sono si recò al palazzo dei principi Studze, in Bucarest, una giovanetta del popolo, bellissima e d'angelico aspetto, che si presentò alla principessa per una ordinazione di calzature; era stata quivi mandata da suo padre, povero ed onesto operaio che abitava in quella stessa via.

La giovinetta si chiamava Gisella Boga; era d'origine serba. Venne introdotta nel gabinetto della principessa Studze, ove si trovava in quel momento anche il principe Giorgio. Questi rimase immediatamente colpito da quell'affascinante bellezza slava, degna del pennello del Murillo. Eseguita la commissione, se ne partì, confusa per la deferenza dimostratale dalla principessa, la quale, inconscia di ciò che faceva, lodava alla presenza del figlio la grazia di Gisella, infiltrandogli così nel cuore il primo germe di quella passione che tante lagrime doveva far poscia scaturire.

Un'ora dopo, il principe Giorgio era nella bottega del padre di Gisella, il quale, tutto confuso di tanto onore, non sapeva come accontentare il giovane principe, il quale era venuto lì per ben altra cosa. Giorgio guardava la figlia del calzolaio, questa lui, e i loro cuori s'accesero di vivo scambievole amore.

Passarono due anni: il povero calzolaio aveva sloggiato dalla contrada; nessuno sapeva dove Gisella abitasse, e di rado, a sera, la si poteva vedere a passeggio. Che era avvenuto? Il principe Giorgio aveva sedotta la fanciulla; dopo averle giurato eterno amore, l'aveva persuasa a recarsi ad abitare un villino elegantemente ammobigliato all'estremità occidentale della città. Dall'amore loro nacque una bambina che, per consiglio del principe Giorgio, venne portata a Jassy, presso la fidata famiglia d'un ex-fattore dei principi Studze. La bambina ha oggi sette mesi.

Dapprima i genitori di Giorgio non avevano sospettato di nulla, nonostante le sue frequentissime assenze notturne. Fidenti nel figlio loro, che era invero buono e filantropo, pensavano continuamente a scegliere una compagna al loro Giorgio adorato.

Infine però il principe Gregorio, per mera combinazione, venne a conoscenza delle relazioni che correvano fra il rampollo degli Studze e la figlia del povero calzolaio. Non ne fu dapprima troppo impensierito credendo forse che — come troppo spesso accade — coll'oro tutto sarebbe stato accomodato. Ma dopo una scena vivace avuta col figlio, il principe Gregorio dovette persuadersi dell'impossibilità di ridurlo a più miti consigli. Giorgio si opponeva a tutte le proposte di matrimonio che gli venivano fatte dai suoi genitori. A nulla valse la minaccia di venir diseredato dal padre, nulla ottenne la madre con le preghiere e le lagrime.

La principessa Studze, vedendo che nulla poteva sul cuore del figlio, scelse un'altra via. Si narra in proposito che pochi mesi or sono la principessa erasi recata al villino di Gisella e colle lagrime agli occhi la pregò di lasciare suo figlio, assicurandole una fortuna. L'infelice Gisella avrebbe rifiutato sdegnosamente il denaro, ma, commossa per le lagrime della madre del suo amante, andò a Krajova presso una sua sorella, d'onde scrisse al principe Giorgio che lo lasciava spontaneamente per sempre, raccomandandogli soltanto di non dimenticare il frutto del loro infelice amore.

Giorgio, nel ricevere la lettera della sua amata Gisella, credette d'impazzire; partì per Krajova, ma a nulla valsero le sue preghiere; la fanciulla fu irremovibile. Giorgio ritornò a Bucarest e dichiarò al padre di voler subito prendere moglie.

***

.... La sera del 12 gennaio la casa dei principi Studze era in festa. Tutto quanto ha Bucarest di più eletto, di più aristocratico era convenuto quella sera in quelle dorate sale per assistere agli sponsali del principe Giorgio colla diciassettenne Maria Kantakuzeno, bella anch'essa e figlia d'un'antica famiglia di bojardi.

Fu notato che quella sera, specie al momento che i patrini, secondo il rito greco-orientale, tengono la corona sul capo degli sposi, mentre questi pronunziano il sacramentale sì, fu notato, dico, che il principe Giorgio, pallidissimo, aveva vacillato e che pronunziò la formula matrimoniale con voce così flebile che il sacerdote ufficiante non lo intese e la fece perciò ripetere; questa volta il principe la disse a voce alta, come di chi pronuncia una sillaba, forzato dal dolore.

La luna di miele fu ben triste per la povera Maria Kantakuzeno, che vedeva avvelenata la dolcezza del talamo dai sospiri del suo sposo e dalla sua taciturnità; egli non poteva dimenticare la sua Gisella.

Giorni fa, trovandosi solo nel suo gabinetto e pensando alla Boga, lo Studze pianse e, presa la penna, scrisse una specie di testamento in cui, per assicurare l'esistenza di Gisella e della sua piccina, disponeva un lascito di 20,000 franchi ed una rendita vitalizia di 8000 franchi. Sicuro di non essere visto, chiuse il testamento in un cassetto dello scrittoio ed uscì. Due minuti dopo un coltrinaggio del gabinetto il

ahò e lasciò passare Maria Kantakuzeno, la quale levò lo scritto dal cassetto ed uscì. Ritornato il principe e non trovato lo scritto, sapendo che nessuno poteva entrare nel gabinetto senza suo consenso, chiese spiegazioni alla giovine moglie, e fra loro (così almeno alcuni giornali asseriscono) vi fu una scena terribile che accelerò la catastrofe.

La sera stessa il principe Giorgio fu a cena colla consorte presso i genitori di lui e si mostrò d'un umore insolito, cioè allegro e loquace.

⁂

La mattina dopo, verso le ore 5 1/2, il principe si levò da letto, e, vestitosi in fretta, uscì di casa e si diresse verso la via Sebastopoli, fermandosi dinanzi alla casa segnata dal N. 8. Trasse di tasca una chiave, aperse, e con tutte le possibili precauzioni salì le scale per non destarne gli inquilini, penetrò nella stanza di Gisella Boga, ch'egli con non poche preghiere aveva persuaso di ritornare a Bucarest tre giorni innanzi.

La bella Gisella si trovava a letto. Non si sa neppure se fosse sveglia, perchè una vecchia zia, nella cui casa essa si trovava, e che stava in quel momento in cucina, dice di non aver inteso nè aprire la porta nè parlare nella stanza della nipote. Fatto sta che, verso le 6,30 del mattino, risuonarono alcuni colpi di rivoltella; la vecchia zia corse nella camera della nipote, ove le si offerse alla vista un terribile spettacolo. Giorgio Studza e Gisella Boga giacevano entrambi cadaveri sanguinolenti sul letto. Il principe aveva uccisa l'amante e s'era quindi esploso un colpo di rivoltella al cuore, suicidandosi.

⁂

Ieri ebbero luogo i funerali delle due povere vittime dell'amore. Le esequie del principe Giorgio furono solenni, ma non meno imponenti riescirono quelle dell'infelice Gisella. I due amanti vennero sepolti a pochi metri di distanza: il principe nella tomba di famiglia; la sua amata in una semplice fossa.

La moglie del principe Giorgio e i genitori di questo sono affranti dal dolore: valga in parte a consolarli la piccina di Gisella che, secondo dice, la principessa Studza accoglierà in casa come figlia.

Grandi feste a Villa Borghese in Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 14,25:

Per cura di un Comitato di notevoli cittadini che ha per presidente onorario Menotti Garibaldi ed effettivi il duca Luigi Di Gallese si terranno quest'anno in Roma a Villa Borghese delle grandiosi feste, che dureranno, può dirsi, da ora all'ottobre. Eccovi in riassunto il vasto programma.

Dal febbraio al giugno il Museo e la Galleria Borghese resteranno aperti tutti i giorni per comodo dei visitatori dalle ore 10 alle 16. Nel lunedì a sera di ogni settimana saranno accessibili dalle ore 20,30 alle 23,30. Tutti i locali saranno illuminati a luce elettrica, e una scelta orchestra eseguirà un programma musicale, ogni sera variato.

Nel marzo, nel parco dei Cervi gara internazionale di tiro al piccione ed altri divertimenti sportivi.

Dall'aprile all'ottobre inaugurazione di un Panorama rappresentante Roma trasteverina nel principio del secolo, eseguito a cura del sindacato commerciale.

Nel maggio inaugurazione nel giardino del lago di una Esposizione nazionale di floricoltura, orticoltura, frutticoltura e di arti ed industrie affini al giardinaggio, nonchè una Esposizione di piscicultura. Premi ai migliori espositori consistenti in diplomi d'onore, medaglie d'oro, argento e bronzo.

Durante la Esposizione saranno date nell'interno della villa due grandi feste di fiori, una delle quali sarà interamente popolare, con premi notevoli ai migliori carri e carrozze ornate di fiori.

Dal maggio all'ottobre nel piazzale a porta Pinciana sarà istituito un teatro drammatico e musicale, sotto la direzione della presidenza dell'Asilo d'infanzia Umberto I, a cui beneficio sarà devoluto l'incasso del teatro.

Inaugurazione di un grande padiglione di degustazione di vini nazionali.

Nello splendido giardino del Lago, giuochi d'acqua e divertimenti fantastici per cura del Comitato. Mattinate musicali ogni domenica dalle 9 alle 12. Corse di barberi, fantini ed amazzoni nel prato del trottatoio.

Dal maggio al settembre grande gara di Concerti comunali nazionali, e Bande militari le quali suoneranno musiche italiane e straniere.

Dal maggio all'ottobre per cura del Veloce-Club Romano, in piazza di Siena, avranno luogo grandi corse internazionali di velocipedi, ed in apposito locale si terrà un'Esposizione internazionale di velocipedi ed oggetti affini.

Dal luglio al settembre nel parco dei Cervi gara dei pompieri di tutte le città italiane, per la quale sarà pubblicato apposito programma.

Nel settembre festa di chiusura in piazza di Siena. Distribuzione dei premi in denaro, medaglie e diplomi agli espositori.

Col 1° aprile sarà aperta al pubblico nell'interno della villa un servizio permanente di tramvie a Decauville che trasporterà i passeggieri dal cancello di Porta del Popolo a piazza di Siena. Nei luoghi più ameni della villa saranno istituiti servizi di *buffets* e *restaurants* e giuochi per bambini.

Un operaio italiano catturato dal sultano di Bornu che muore per via mentre tenta fuggire.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,50:

Un telegramma da Tripoli alla *Tribuna* reca che l'italiano Valpreda sarebbe morto per via mentre fuggiva dal Bornu. Valpreda è un antico operaio italiano già stato catturato dal sultano di Bornu, presso cui rimase finora, non tanto come prigioniero, quanto come *factotum*, esercitando l'arte manuale nonchè la medicina. Aveva ultimamente abbracciato l'islamismo sposando una donna del luogo, da cui aveva avuti vari figli, sebbene avesse lasciato al Cairo un'altra moglie europea. Mandava di tratto in tratto sue notizie mediante corrieri straordinari, ricordando l'Italia che diceva sperava di rivedere. Pare che un comando stato debellato il sultano, Valpreda fosse riuscito a fuggire.

L'ultima battaglia navale fra chinesi e giapponesi.

Un dispaccio da Che-Foo reca i seguenti particolari sulla battaglia navale che seguì alla presa dei forti di Wei-Hai-Wei e terminò con la distruzione della flotta chinese.

Nella notte del 4 corrente i giapponesi, già padroni della costa, dopo parecchie ore di manovre, riescirono a sbarazzare l'ingresso della rada di Wei-Hai-Wei di tutte le torpedini e mine sottomarine che vi erano state collocate. Protette dalle tenebre, le torpediniere giapponesi con subitaneo e simultaneo slancio scagliarono i loro proiettili sulla grande corazzata *Ting-Yuen*. Una torpedine ebbe effetto e la nave affondò.

Il cannoneggiamento ricominciò al mattino seguente assai nutrito dalla parte dei giapponesi, più debole per parte delle navi chinesi e dei forti. Al cadere della sera si ripetè la tattica della notte precedente. Parecchie torpediniere riescirono a penetrare nel porto e fecero saltare il *Lai-Yuen*, il *Chen-Yuen*, il *Poo-Han* ed il *Wei-Yuen*.

Gli altri vascelli della flotta chinese furono catturati. Possono ancora servire, ma sono in pessimo stato. L'ammiraglio Ting riescì a fuggire, mentre veniva ammainato lo stendardo del Comando dalla sua nave.

Infine le truppe giapponesi sbarcarono nell'isolotto di Liu-Kung-Tao e catturarono tutti i forti che chiudono il porto di Wei-Hai-Wei. Non si conoscono ancora i particolari di questi ultimi combattimenti, ma si veggono le bandiere giapponesi sventolare sulle fortezze dell'isola.

Le forze giapponesi già si avanzano verso Che-Foo, dove sono attese fra pochi giorni. Alcune navi giapponesi si presentarono anzi davanti al porto di Che-Foo e tirarono contro la città alcuni colpi di cannone. Gran parte della popolazione trasse al porto per assistere alle manovre della squadra del Mikado.

Francesco Giuseppe in viaggio per la Francia.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 10:

L'Imperatore è partito per Cap. Saint-Martin. Soggiornerà a Wels presso sua figlia fino a domattina.

Continuerà poscia il viaggio per Cap. Saint-Martin, ove soggiornerà quindici giorni o forse anche tre settimane.

Ecco l'itinerario del viaggio dell'imperatore: Salisburgo-Tirolo-Verona-Cap Saint-Martin, ove arriverà martedì mattina alle ore 11.

Gli insorti sconfitti in Colombia.

La *Stefani* ci comunica da **New-York**, 10:

Si ha da Colon che il generale insorto Galindenta si è arreso a Tolima con 1500 partigiani. Gl'insorti furono sconfitti a Corozal.

Le truppe del Governo li inseguono.

Il Gascogne.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 10:

Nessuna notizia del piroscafo *Gascogne*.

Due fatti di cronaca romana.
Una depredazione. La vendetta di un marito.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 22,25:

La cronaca segna un'audace depredazione. Nel pomeriggio d'oggi tre sconosciuti sono penetrati nell'alloggio della signora Meradini in via Archetti. Trovatala sola in casa, la legarono e la imbavagliarono; indi hanno depredato quanto venne trovato. Poi imposero alla signora di giurare che non rivelerebbe mai il fatto. Quindi uno dei ladri la baciò più volte; poscia fuggirono tutti.

La signora chiamò all'allarme; accorsero i vicini nonchè agenti della vicinissima Questura. Ma finora non si ebbe nessuna traccia degli autori.

La signora è maritata ad un ufficiale dei carabinieri in riposo.

× Un altro fatto di cronaca. Certo Micucci avendo sorpresa la moglie in una casa equivoca le si slanciò addosso con ferocia e mordendola le staccò coi denti quasi interamente il naso mettendosela in saccoccia (!).

Accorsero le guardie. Venne arrestato il marito e condotta la moglie all'ospedale ove le si ricucì il naso.

Il suicidio d'un ufficiale torinese a Firenze.

Ci telegrafano da **Firenze**, 10, ore 14,25:

Oggi, poco dopo mezzogiorno, si suicidava con un colpo di rivoltella il cavaliere Masino Leone, nativo di Torino, maggiore nel 19° regg. d'artiglieria. Dicesi che causa del suicidio siano dispiaceri intimi ed una malattia di cui il Masino era affetto.

Le ceneri di Boulanger trasportate a Parigi.

Un redattore del *Journal* ha avuto un'intervista con Pierre Denis, che, come i lettori forse ricorderanno, fu l'ultimo ed intimo confidente del generale Boulanger, e, quando già tutti l'abbandonavano, dirigeva e redigeva interamente il giornaletto settimanale la *Voix du Peuple*, che fu l'ultimo ufficioso del povero generale.

Ecco ora il colloquio:

Si parlava dei proscritti che tornarono e torneranno in Francia dopo l'amnistia.

— Non mancano più che le ceneri di Boulanger a Parigi — disse Denis.

E il giornalista:

— È vero, ma esse sono sempre nel Cimitero di Ixelles (come i lettori ricordano, Boulanger fu sepolto appunto in questo Cimitero brussellese accanto alla tomba della donna adorata, signora De-Bonnemain, sulla qual tomba si era appunto suicidato).

— Ebbene è assai probabile che quelle ceneri siano trasportate a Parigi.

— Ma come, e per qual ragione?

— La cosa è molto semplice: voi non ignorate che le corone, sia di fiori artificiali che naturali, pagano una forte dogana all'entrata nel Belgio. Continuamente, gli amici ed i fedeli del generale spediscono al conservatore del Cimitero d'Ixelles delle corone, pregandolo di farle deporre sul monumento, ma punto preoccupandosi di spedirgli anche la somma necessaria per soddisfare i diritti doganali. Il conservatore del cimitero, che nutrì sempre un culto pel generale, pagò fin qui del suo i diritti di dogana, mandando poi, ogni tanto, la nota alla signorina Griffith qui a Parigi (questa signorina Griffith è cugina di Boulanger e sua legataria universale). La signorina Griffith rimborsò sempre le spese di dogana, ma ora trova che esse gravano soverchiamente sul suo non ingente patrimonio. Inoltre quando il generale Boulanger acquistò il terreno per la tomba della signora De-Bonnemain manifestò il desiderio che non sorgessero altre tombe per un certo tratto all'intorno. Ora invece ne furono costrutte tante che quella tomba appare come soffocata.

— La signorina Griffith — conchiuse Pierre Denis — è decisa a far trasportare a Parigi i resti del generale e della signora De-Bonnemain. Questi resti sarebbero riseppelliti nel cimitero Montparnasse nella tomba dove riposa la signora Boulanger madre a fianco di suo fratello, che è padre della signorina Griffith.

— E il monumento di Ixelles?

— Sarebbe egualmente trasportato a Parigi e ricostrutto al posto della modesta pietra che ricopre la tomba della signora Boulanger. E così anche l'ultima volontà del povero generale — di riposare cioè accanto agli esseri che amava ed in terra francese — sarebbe rispettata.

Nel regno della donna

Le donne guerriere.

Su questo soggetto si sono scritte intiere biblioteche in tutte le lingue. La mitologia, la poesia e la leggenda hanno contribuito a fornire materiale a questo che a noi sembra un mito: la donna coll'armi alla mano, tra il fragore e la carneficina di un campo di battaglia.

Anche ultimamente una scrittrice inglese, che ha voluto rimanere anonima, ha trattato l'interessante soggetto; ma lasciando da parte le eroine antiche greche, troiane, romane e medioevali, accenna a quelle che ella stessa nella sua lunga carriera letteraria e mondana ha conosciute.

E prima dipinge la *Pétroleuse*, avida di sangue, ubbriaca d'assenzio, che semina strage e rovina dove i tedeschi hanno rispettato l'arte e le memorie storiche. Discinta, lurida, orrenda non ha riguardo nè a sesso, nè ad età, e, per di soddisfare l'ignobile frenesia, appicca il fuoco dappertutto.

E quasi per dar risalto a questa disgustosa figura, l'autrice delinea la suora di carità, dolce e benefica, la vivandiera, birichina e patriottica che coi suoi canti tiene desto lo spirito dei prodi soldati.

Dalla Francia siamo trasportati dall'ordine degli avvenimenti in Ispagna durante il 1874.

Una donna sola è rimasta nel villaggio di Bobobea. Maraqueta (questo è il suo nome), troppo amata da un giovane soldato carlista, si è lasciata indurre a rimanergli vicino, e, prese le armi, combattè con lui sulle barricate prima, poi dal balcone della casa ove si sono ridotti i carlisti, finchè si vede cader morto al fianco l'amante, e, ferita essa stessa, è trasportata morente fuori dalla casa incendiata e affidata ai dottori della Croce Rossa.

« Ho rivisto dopo qualche anno la bella ed eroica Maraqueta e l'ho ritrovata pazza e incanutita dal dolore. »

Poi appare la dolce ed affascinante regina di Rumania, Carmen Sylva, direttrice dell'ospedale della Croce Rossa a Bucarest, che colle piccole mani regali cura i feriti, medica le piaghe più disgustose e tutta fiera scrive a lady Strangford che può ospitare cinquantaquattro feriti nel suo ospedale installato dalla carità delle donne della sua Corte.

« E in tutta la storia moderna splendono di luce vivissima queste donne affigliate alla grande Associazione che illumina colla sua croce di fuoco i paesi dove si combatte per la libertà. »

Quest'articolo mi ha fatto tornare in mente un piccolo volume pubblicato tempo addietro da Eugenio Ferro su questo stesso argomento. L'ho sfogliato con maggior interesse e vi ho visto il trasformarsi dell'idea guerresca in relazione alla donna.

La donna fu dapprima la Dea della guerra, e raccolse sotto il nome di Pallade, di Bellona, di Ares i sacrifizi cruenti. Walkyrie ed amazzoni, combatte essa stessa nei romanzi della cavalleria finchè, essendo mutate le idee e trionfando il cristianesimo, la donna, riguardo alla guerra, ha più soave delle missioni: lenire le sofferenze che arreca questo fatto per ora inevitabile della vita umana.

Non è spento il sentimento guerresco nell'anima femminile e ne sono prova le donne dei Fasci siciliani, che si sono mostrate valorose, per quanto crudeli; ma in generale esse oggi non combattono: in luogo della spada hanno adottato la croce che conforta; al fiero incitamento hanno sostituito la parola dolce del perdono, della fratellanza; la loro parte è mutata perchè sono mutati i tempi, ma dalla guerra come da tutte le cose della vita è impossibile separare l'idea della donna.

⁂

L'educazione artistica e la donna.

Mi piace di segnalare oggi alle mie lettrici un esempio che onora il nostro sesso e che dimostra come l'ingegno femminile trovi un naturale campo di manifestazione nell'arte.

È una colta e gentile fanciulla torinese, la signorina Emma Biscarra, figlia al compianto Carlo Felice Biscarra, che era il mentore simpatico dei nostri pittori. Avendo appreso alla scuola del padre l'amore e la pratica dell'arte, essa si è data ora all'insegnamento del disegno e della pittura in un suo studio che ha aperto in via Vanchiglia, fra le attrattive di cui il buon gusto sa ornare un appartamento e sotto la direzione artistica di Giacomo Grosso.

È confortante il vedere come le donne sappiano anch'esse tenere un posto onorato nelle prove difficili dell'insegnamento dell'arte.

⁂

Mi si chiede perchè il pattinaggio è di moda e donde ci viene questo *sport*.

Mi pare che l'odierna mania del pattinaggio debba riferirsi all'irrequietezza, alla nervosità moderna che ci rende caro tutto quanto riesce a distrarci e sovraoccupare le nostre forze, e vi contribuisce fors'anco l'abitudine di imitare tutto quello che ci viene d'oltre Alpi, si adatti o no all'indole nostra, alle condizioni del nostro paese.

Per la storia del pattinaggio le mie lettrici possono consultare l'interessante e breve libro di Ippolito d'Isola, un vero specialista sull'argomento.

L'origine di questo *sport*, a quanto pare, è tedesca e ne rimane l'impronta nella parola anglo-sassone *skating*, che viene dallo *skaat* germanico. Il popolo tedesco lo ha coltivato da tempo immemorabile e già l'*Edda* ne fa cenno. Pare fosse da prima particolarità del basso e povero ceto, che se ne serviva per comunicare con luoghi lontani, separati dai ghiacciai persistenti durante la stagione fredda.

Dopo la ristorazione inglese, anche i pacifici abitanti d'Albione vollero gustare l'originale diletto e per mezzo di esso legato ai loro piedi provarono ad avventurarsi sulle zolle coperte del candido specchio.

Il primo personaggio di cui ritiene il nome la storia del pattinaggio è il duca di Jork nel 1662, il quale destò con ciò incredibili inquietudini al segretario dell'Ammiragliato, essendo la stagione già avvanzata e il ghiaccio pericoloso.

Nel 1760 venne fondato ad Edimburgo un club di pattinatori che rimase celebre per un secolo; e oggi ancora l'Atene scozzese si vanta di produrre i più famosi campioni dell'arte del pattinare.

Sorsero poi interminabili questioni sulla valentia dei pattinatori inglesi, scozzesi, americani, russi; sulla forma e la materia dei pattini, gare, giurì d'onore, controversie su questo giuoco che i buoni tedeschi conoscevano da secoli a puro scopo di utilità.

Venti anni fa s'inventarono i pattini a ruote che si chiamarono *roller*, ma ebbero breve durata. Il *Plimpton* inventò i pattini moderni che danno grazia alla figura e che aggiungono il fascino della difficoltà e di un lieve pericolo al graziosissimo *sport*. Ed infine dai paesi del Nord la voga del pattinaggio si è introdotta ed acclimata fra noi, mediante il gelare dei laghi artificialmente creati là sulle praterie ove a primavera ridono i fiori.

MARTHA.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

BRESCIA, 3. **Un cantoniere sotto un treno.** — Domenico Marchina, cantoniere ferroviario di stanza ad Ospitaletto, doveva ieri sera portarsi al casello N. 50 presso la stazione di Rovato per sostituirvi un collega ammalato.

Egli approfittò del treno che giunge a Rovato verso le 18, e quando il treno giunse vicino al casello saltò a terra, ma in sì malo modo che le ruote gli investirono la gamba sinistra, che rimase stritolata.

Venne portato all'Ospedale di Rovato, dove i medici Scammarozi ed Urgnani gli operarono l'amputazione della gamba. Il suo stato è gravissimo. Il disgraziato ha moglie e figli.

PALERMO, 8. **Come finì un vecchio avaro.** — A Misilmeri viveva un vecchio settantacinquenne, che in paese era diventato quasi proverbiale per la sua spilorceria.

L'altra notte i vicini udirono un grido e poi dei gemiti lunghi, soffocati. Non si sa perchè, non si presero la briga di andare a vedere che cosa succedesse. La mattina, non vedendolo uscire, cominciarono a sospettare qualche cosa di grave e avvertirono i carabinieri, i quali andarono subito in cerca di un fabbro.

Aperta la porta ed entrati nella camera, agli occhi di tutti si presentò un quadro orribile.

Il vecchio, completamente nudo, giaceva a terra, vicino al proprio letto, con una spaventosa ferita alla gola, da cui coagulava ancora, vischido e nero, il sangue, raccogliendosi sul pavimento in una larga pozza.

Si osservò ancora che gli assassini avevano fatto, con la lama acuminata dei loro pugnali, le pupille all'infelice, non si sa se prima o dopo di avergli vibrato il colpo alla gola.

Tra dita della mano destra erano sparse sul pavimento; il pollice glielo avevano messo — orribile! — fra le labbra, anch'esso martoriato e sanguinante.

Si arguisce facilmente che il movente di questo efferato delitto era il furto; ed infatti lo scrigno era aperto e vuoto.

In casa mancavano pure alcuni oggetti sacri, che il vecchio — religioso fino alla bigotteria — custodiva gelosamente in un armadio.

RAVENNA, 9 (*a. l.*). **Impiccato!** — A Riolo il contadino Mazzaloni Pietro da tempo era affetto da malattia giudicata incurabile. Tanto se ne accorò, che ieri meditò un triste passo. Scese nella propria stalla, e, legata una fune alla trave, si diede la morte.

REGGIO CALABRIA, 10. **I danneggiati dal terremoto a Reggio.** — Oggi vi fu un nuovo Comizio di proprietari danneggiati dal terremoto nella difesa degli interessi di questa provincia. Gli intervenuti e il Comitato direttivo recaronsi quindi dal prefetto ove trovavansi i deputati per rappresentare al Governo i voti in favore dell'applicazione della legge della Liguria del 31 maggio 1887.

Stamane è giunto il Regio commissario Caroldi, che assunse la direzione del Municipio.

ROMA. — Ci telegrafano, ore 18,30:

La morte della contessa Salimbeni. — Oggi è morta la contessa Salimbeni, moglie al viaggiatore, distinta gentildonna, artista.

— **Il Consiglio dei procuratori.** — Oggi ebbe luogo la votazione per la rinnovazione dei membri del Consiglio di disciplina dei procuratori. Malgrado le vive opposizioni, si rielesse tutto intero il precedente Consiglio.

VIGEVANO, 10 (FERNANDEZ). **Il vescovo in pericolo di morte.** — Si ritiene che la malattia alla gamba destra, resa ormai incurabile, sia originata da una varice che avrebbe prodotto un ascesso interno, dal quale i vasi sanguigni assorbirono una infezione diventata poi generale. Si era pensato al caso di procedere all'amputazione, ma si ritenne inutile l'operazione, avendo constatato che l'infezione era ormai diffusa. Lo stato dell'ottimo vescovo è ritenuto disperato. La cittadinanza è dolentissima.

— **Ballo in castello.** — Il comandante del 6° artiglieria, colonnello cav. Righini, e tutta l'ufficialità del reggimento diedero ieri notte un grande ballo nelle splendide sale del Circolo Militare nel castello sforzesco.

VIGEVANO. — Ci telegrafano in data 10, ore 20:

L'arcivescovo di Milano. — È arrivato il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, e l'arcivescovo Pampirio di Vercelli, per visitare monsignor Meriazi, vescovo di Vigevano, aggravatissimo. Furono accolti da gran folla alla stazione. Domani arriverà il vescovo Bandi di Tortona.

Dalle nostre Provincie

ALESSANDRIA, 10 (GAGLIARDO). **Le liste elettorali.** — La Commissione provinciale ha definitivamente approvate le liste permanenti degli elettori politici ed amministrativi del nostro Comune. Dette liste trovansi da oggi esposte, a tutto il giorno 25 corrente, all'ufficio municipale, dove ogni cittadino avrà diritto di prenderne visione.

— **Un Circolo che scompare.** — Il Circolo impiegati e professionisti, che dopo un'esistenza brillantissima di lunghi anni, conduceva in questi ultimi tempi una vita stentata e rachitica, è scomparso.

I mobili, i passeggiamenti e tutto quanto formava la ricchezza del Circolo impiegati e professionisti verranno posti all'asta pubblica il giorno 15 corrente.

BORGIALLO, 9. **Liste elettorali.** — In questi giorni la Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali ha emesso e pubblicati gli elenchi degl'inscritti e dei cancellati dalle liste elettorali, e si constatò con sorpresa che l'elenco dei cancellati eccede, sebbene di poco, il numero degli inscritti (inscritti 141, cancellati 160) e questi tutti debbono ancora passare al crivello di Eratostene, ove si tema ne sia ancora cancellato qualcuno e così ridurre la già scarsa cifra degli elettori di questo Comune.

La causa d'una tale diminuzione in queste liste non è punto della Commissione, chè anzi questa, massime il presidente, che è il sindaco, fu molto solerte nell'invitare ed esortare, ma bensì devesi attribuire all'indifferenza e quasi negligenza di molti idonei nel procurarsi e presentare i necessari documenti, e parte per essere emigrati all'estero.

Finora intanto non v'è ancora nessun movimento.

NOVARA, 10 (GIULIO). **Tre ingegneri torinesi in un concorso a Novara.** — Dovendosi costruire un ampio ed adatto fabbricato per destinarsi la Scuola professionale Omar, venne aperto un concorso con un primo premio di L. 3000 e con secondi premi di L. 1500 caduno ai concorrenti che presentassero il miglior progetto. Oltre cinquanta furono i concorrenti, ed a giudicare dei progetti presentati venne nominata una Commissione tecnica. E in base al parere di detta Commissione l'amministrazione dell'Istituto Omar deliberò di annullare il primo premio di L. 3000 e di assegnare tre secondi premi ai tre progetti distinti col motto: *Ars sibi premium* degli ingegneri Carlo Mongeri e Giorgio Ales io di Torino; *Semplicità*, dell'ing. Antonio Vandoni pure di Torino, e *La speranza è la mia forza* dell'ing. Pelliacc Caccia di Genova.

PINEROLO, 10 (X.). **Ballo di beneficenza.** — Ieri sera nelle sale del Circolo Commerciale Industriale ha avuto luogo l'annunziato ballo di beneficenza a favore dell'Asilo infantile, del Ricovero di mendicità e degli alunni più indigenti delle Scuole elementari.

Il successo fu dei più lusinghieri. Mai ho visto una festa più geniale e più riuscita di quella di ieri sera. Un concorso enorme di cittadini, un'animazione straordinaria. Le coppie danzanti formavano una coda interminabile, impazienti che venisse il loro turno.

L'introito poi ha superato ogni aspettativa e si calcola che raggiunga le ottocento lire.

— **Trasloco.** — La notizia del prossimo trasloco del nostro sotto-prefetto cav. Ermogene Campeggi ad Alba è stata appresa con vivo rincrescimento da tutti. L'egregio funzionario era da due anni fra noi, e in questo poco tempo ha saputo circondarsi di molta stima perchè era gentilissimo con tutti e cortese verso i suoi dipendenti.

Verrà a surrogarlo il sotto-prefetto di Saluzzo cav. Pietrogrande.

— **Soldati alpini in escursione.** — Domani mattina il battaglione alpino Exilles lascierà la nostra città per recarsi sulle circostanti montagne ad eseguirvi le annuali escursioni che avranno la durata di sette giorni.

SALUZZO, 10 (MINY). **Il trasloco del sotto-prefetto.** — Il nostro sotto-prefetto, venuto fra noi da poco più d'un anno, venne traslocato. A sostituirlo venne chiamato il cav. Scrimaglio, attuale sotto-prefetto ad Aosta.

Il cav. prof. Olivelli, da pochi giorni nominato ispettore scolastico presso di noi, venne traslocato ad Ascoli Piceno.

VALENZA, 10 (VALENTINO). **Impiegati a banchetto.** — Si annunzia pel 21 corr., giovedì grasso, una riunione d'impiegati a banchetto, che, notevole per numero di commensali, si terrà all'*Albergo Croce di Malta*. Vi parteciperanno quanti, risiedendo in città, esercitano uffici di dipendenza delle Amministrazioni governative, civiche e ferroviarie.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRALIA. 90,000 donne elettrici! — Le donne hanno recentemente riportata una grande vittoria in Oceania.

Il Parlamento del nuovissimo mondo ha adottato l'*Adult suffrage Bill* con 31 voti contro 14 in terza lettura.

In virtù di questa nuova legge, oltre 90,000 donne diverranno elettrici politiche ed eleggibili.

TUNISI, 10. **Il porto di Biserta aperto al commercio.** — Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto autorizzante l'apertura del porto di Biserta al commercio.

MADRID, 10. **L'aumento sui grani esteri in Ispagna.** — La legge promulgata oggi dal *Giornale Ufficiale* porta a due *pesete* e mezza il dazio per 100 chilogrammi.

Il grani esteri a *pesete* 4 1/2 sulla farina e due *pesete* per la crusca. La legge resterà in vigore fino al 31 dicembre.

Il Governo riservasi il diritto di prorogarne la durata.

Reati e Pene

Allontanamento dagli incanti.

(Corte d'Appello di Torino).

Anche a San Pietro, che è uno dei Comuni più alpestri e più lontani della provincia di Cuneo, vi sono i partiti. E tutte le occasioni sono buone per lo sfogo delle loro bizze.

Nello scorso anno il Comune aveva posto all'asta certi beni comunali dividendoli a lotti. Condizione dell'incanto era che vi potessero concorrere i soli terrazzani del luogo.

L'incanto avvenne e vi partecipò un consigliere della maggioranza.

Ed ecco che la minoranza coglie a volo l'occasione e denunzia che il consigliere stesso, postosi d'accordo con altri sette compratori, avevano dato dieci lire ciascuno ad un povero diavolo del paese perchè non facesse aumenti ed egli con le ottanta lire potesse comprare un altro lotto, il che egli realmente fece.

Si istruì procedimento.

Il Tribunale di Cuneo, presso il quale gli imputati furono rinviati, condannò gli otto compratori a settantacinque giorni di reclusione.

I condannati ricorsero in appello; ma la nostra Corte confermò la sentenza.

In tema di appalti e di incanti non sono che i pesciolini d'acqua dolce che cadono nella rete. I pesci grossi non sono mai disturbati. Essi hanno trovato proprio; simulano di costituirsi in Società e il giuoco è fatto.

Così va il mondo!

Presidente: cav. Tela; Pubblico Ministero: cavaliere Borsarelli; difensori: Galimberti e Bersanino.

Tre socialisti condannati.

Ravenna, 9 febbraio.

(*a. l.*) — Imputati di aver fatto l'apologia dei reati e di aver eccitato l'odio fra le classi, vennero oggi condannati a 8 mesi di reclusione ed a L. 80 di multa i tre socialisti Baldini Domenico, Giuseppe Giunghi, Attilio Vecari.

Un padre che uccide il seduttore della propria figlia

(Corte d'Assise di Ravenna).

Ravenna, 9 febbraio.

Venerdì è incominciato alla nostra Corte d'Assise un processo contro l'oste Tommaso Rivalta, imputato di omicidio commesso il 10 novembre 1894 in persona di Barnabè Vincenzo.

Ecco in riassunto il commovente racconto del fatto, come lo ha raccontato l'imputato nel suo interrogatorio:

« Fra la mia famiglia e quella del Bernabè esisteva da circa trent'anni una sincera amicizia, anzi una intimità tale che si poteva dire che formavano delle nostre due famiglie una sola. La maggiore delle mie figlie, la Maria, che conta appena 14 anni, se non è scema del tutto, è certamente di corta intelligenza.

« Da qualche tempo mia moglie aveva notato che la mia bambina deperiva a vista d'occhio e spesso accusava malessere generale. Crescendo il malessere, mia moglie la condusse una mattina da una dottoressa, la quale riconobbe subito che la piccola Maria era stata disonorata.

« Alla terribile notizia mia moglie svenne e fu giuocoforza condurla a casa a mezzo di una vettura. Essa però non mi disse nulla della terribile scoperta.

« Otto o dieci giorni dopo, mentre stavo per chiudere l'esercizio, mi si presentano il padre e il fratello di Vincenzo Bernabè, i quali, uniti a due amici, mi pregarono di salire nelle mie stanze, avendo urgenza di parlarmi; acconsentii e salimmo tutti di sopra nella stanza ove mia moglie si trovava in letto.

« Appena entrati, la moglie si mise a piangere, la qual cosa io non mi sapevo spiegare.

« Ma pur troppo ben presto fui messo a conoscenza di tutto e mi balenò alla mente quale onta si era gettata sulla mia famiglia, del di cui onore io, come padre, debbo esserne, e ne sono, gelosissimo.

« Superato il primo impeto dello sdegno, dissi ai congiunti del seduttore che l'unica via di salvezza che restava era quella che il Vincenzo sposasse la ragazza.

« Alcuni giorni appresso incontrai per via il padre del seduttore; egli mi pregò, nel caso avessi incontrato il suo Vincenzo, di non rimproverarlo, e mi soggiunse inoltre che sarebbe partito per l'America, e che dopo quattro anni sarebbe tornato per sposare mia figlia.

« Vincenzo, risposi io, deve sposare mia figlia subito; dopo vada in America, dove vuole; ma la sposi subito. Il padre mi disse allora che suo figlio non voleva saperne. Avrebbe magari scontato sette od otto anni di carcere, ma che il matrimonio non si sarebbe fatto che fra quattro anni.

« Ci lasciammo. Una mattina, trovandomi a letto, la mia piccola Maria mi portò un paio di calzoni; la vidi pallida, quasi piangente, vergognandosi di guardarmi in faccia. Io la fissai commosso, interrito. Essa alzò gli occhi, mi gettò le braccia al collo, mi baciò ripetutamente, e il singhiozzo, che le faceva nodo alla gola, le impedì di pronunciare una parola, una sola parola.

« La baciai in fronte, la respinsi dolcemente, mi vestii in fretta, mi armai di doppietta e come un forsennato, col cuore straziato dal dolore, rapido come un baleno, corsi alla bottega dell'assassino morale della mia Maria. Non so che cosa gli dicessi, non so che cosa rispose, spianai l'arma e feci fuoco..... »

L'accusato viene commosso e il presidente toglie la seduta.

La lettera di una condannata a morte.
L'avvelenatrice di Anversa.

La signora Joniaux, condannata a morte dalla Corte d'Assise di Anversa, ha scritto dopo la condanna la seguente lettera al giornale *L'Etoile Belge*.

« Prima che il silenzio della dimenticanza venga a porre un velo sulla mia triste sorte, permettetemi di dichiarare in faccia al mondo ciò che l'emozione e lo stupore non mi permisero di dire dinanzi alla Corte d'Assise.

« Io vorrei, finchè avrò fiato, gridare sempre e a voce alta: Sono innocente dei delitti di cui mi si accusa! No, mille volte no, io non sono una delinquente, e giammai venne commesso errore giudiziario spaventevole al pari di questo!

« A tutti coloro che per circa un anno seguitarono costantemente e senza pietà questa opera di scandalo, vorrei gridare ch'essi sono i colpevoli ed i soli responsabili di questo mostruoso errore.

« A quelli che mi condannarono vorrei gridare che verrà l'ora in cui la loro coscienza farà loro sentire il rimorso di aver pronunziato una condanna senza prova di sorta!

« Vorrei inoltre gridare a tutti che se oggi non sento in me che odio e vergogna, pure invoco da Dio la forza di contenermi, onde non maledire coloro che mi hanno ingiustamente condannata.

« Ma questa forza, da me invocata, ancora mi manca; quando penso ai disastri irreparabili di cui son causa i miei giudici, quando penso alla disperazione dei miei congiunti, l'animo mio si ribella al pensiero di perdonare a coloro che si son fatti artefici di queste rovine.

« Quando costoro verranno alla loro volta colpiti da qualche sventura, pensino allora le lagrime che mi fanno versare; e se un qualche dolore li colpirà nelle loro affezioni non desidero altro che si rammentino di me, pensando che in un giorno mi tolsero ciò che avevo di più caro e che in nessun modo potranno pagare neanche la centesima parte del male che mi hanno fatto.

« Essi mi condannarono senza prove. Io sono vittima di una fatalità!

« Ormai tutto per me è lutto e disperazione, e senza la visita dei miei figli, i quali soffocano il loro proprio dolore per consolarmi, non so se avrei la forza di sopportare più oltre l'atroce pena che mi opprime. Ma quando, come ieri, io li vidi, questi miei cari, sempre buoni ed affezionati come nei bei giorni passati, e che mi dissero: *Noi ti amiamo doppiamente perchè tu soffri*, allora solo pensai che Dio non mi ha del tutto abbandonata e che perciò non ho il diritto di disperare del tutto.

« Ma, vi accerto, che quando si subiscono torture simili alle mie, si può essere convinti che il dolore umano non può avere altro limite.

« Vi ringrazio, signor direttore, dell'ospitalità che mi avete concesso nelle colonne del vostro giornale, e se questa mia lettera potrà apportare, almeno ad una sola persona, la certezza ch'io sono una vittima e non una colpevole, essa non sarà riescita completamente inutile. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (8)

Felicità conquistata

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

PARTE PRIMA.
L'amore dell'oro.

I.

A Parigi i vari industriali hanno scelto uno speciale quartiere. I merciai occupano la via Saint-Denis, gli orefici i Boulevards, i cappellai il Marais, i banchieri, che hanno pretese d'aristocrazia, hanno eletto domicilio alla Chaussée d'Antin.

Ma là, come dappertutto, così diceva un certo presidente ad un illustre romanziere, vi sono dei gradini. I grandi finanzieri, cioè i banchieri arcimilionari, si sono accaparrati la via Laffitte, la via della Chaussée d'Antin e la via Basse-du-Rempart; i banchieri che non possono far seguire i loro nomi dalle due famose lettere *N C* (notevole commerciante) si sono accontentati della via di Provence, della via della Victoire e della via Neuve-des-Mathurins.

Di più, siccome Parigi è una buona città ed i suoi abitanti sono i più gran linguacciuti del mondo, essendo tutti fatti di quella pasta eccellente che forma gli azionisti, venuero di Spagna, d'Austria, di Prussia, d'Inghilterra, eterni di appendicisti Rothschild, i quali col tempo si sono arricchiti e hanno formato dei gruppi che per potenza di volontà e di finanza danno ben sovente a pensare ai banchieri parigini.

Uno di quei gruppi, composto interamente di finanzieri d'oltre Reno, riconosceva per consigliere il barone Mittermann, capo e socio principale della Casa bancaria Mittermann, I Starke e Compagnia, avente i suoi uffici in via Basse-du-Rempart.

Il signor barone, che faceva sfoggio alto il suo titolo benchè di fresca data, era un uomo conosciuto da tutta Parigi; vestiva più che semplicemente senza curarsi della moda; ma aveva lo sguardo sicuro dei milionari, uno sguardo freddo, che non si ferma nè a destra nè a sinistra, sempre diretto, come se avesse a fare una breccia attraverso alle masse, o come se temesse sempre d'incontrare un richiedente importuno. Quella specie di sguardo ha un'eloquenza terrificante; il pubblico lo osserva e l'uomo forte che lo possiede ne trae un gran vantaggio: avendo l'aria di non veder nessuno, benchè nulla gli sfugga di quel che avviene sulla via pubblica, è dispensato da tutti i saluti, facoltà preziosa che lo sbarazza per sempre delle persone timide, dei ciarloni e di chi avesse intenzione di chiedergli denari in prestito.

Per la gente di borsa e per gli uomini d'affari, la considerazione del barone Mittermann si traduceva con queste semplici parole: « *La sua firma personale vale venticinque milioni!* » In quanto a quella della Casa di banca: *Mittermann, I Starke e Compagnia*, esistevano versioni molto contraddittorie: gli uni le attribuivano un capitale favoloso, gli altri assicuravano che viveva di credito.

Il certo era che quella Ditta sociale godeva di condizioni eccezionali sulle Borse di Parigi, di Londra e di Vienna e che la Banca di Francia, che va molto guardinga, accettava la sua firma come valore di prima scelta.

Il signor Mittermann aveva cinquantacinque anni e abitava Parigi da quindici. Era nato in uno di quei piccoli principati della Germania che la Prussia si è tanto delicatamente annessi dopo la guerra del 1866. Il nome di quel principato non ha nulla a fare nel nostro racconto.

Il suo socio, I Starke, un prussiano, era, in quell'epoca, un uomo di venticinque anni, biondo, fresco e roseo. Certe donne lo trovavano piacente e lo chiamavano subito « il bel prussiano ». Nel mondo della galanteria parigina aveva buona fortuna.

Per una bizzarria che si trova spesso nel commercio, quella parte della Ditta sociale *I Starke*, che designava il socio del barone Mittermann, gli era rimasta come appellativo; la lettera iniziale del suo nome si era attaccata così bene al suo cognome, che ne era divenuta inseparabile; non era il signor Starke che si conosceva, ma, dappertutto, il signor « I Starke ».

Il pronto trionfo della Casa Mittermann, I Starke e Compagnia non avvenne senza far nascere nell'alta banca gelosie e curiosità. Il *clan* dei banchieri parigini si rendeò dei nuovi venuti con strali più o meno pungenti. Il barone Mittermann fu soprannominato « il saggio Nestore », e il signor I Starke era « la bella Eucharis » era « il giovane Telemaco ». Poi, per la forza delle cose, quei banchieri aprirono le loro porte a Mittermann e a I Starke, senza preoccuparsi altrimenti del passato e del valore dei due personaggi.

Ma certe Case tedesche non videro sorgere senza inquietudine, senza dispetto e senza curiosità dei rivali arditi e intraprendenti, ancora sconosciuti il giorno innanzi. Quella gente diffidente, paziente e specialmente curiosa, aprì la sua inchiesta, scrisse, telegrafò, cercò, spedì emissari, e in seguito a tutto ciò una voce misteriosa, presto soffocata, corse in qualche Casa bancaria: I Starke, che era stato considerato come un meccanismo secondario, era accomandatario di un alto e potente personaggio, e la sua parte doveva essere assai più importante di quel che non si fosse supposto; in una parola, il signor I Starke godeva della fiducia di un ministro e conosceva segreti di Stato che giustificavano e spiegavano la prospera riuscita della Banca. In quanto al barone Mittermann, lo si diceva molto attaccato al principe suo sovrano.

Quella scoperta, vera o falsa, ebbe per risultato di concentrare attorno a Mittermann e I Starke il gruppo dei banchieri di cui abbiamo più sopra parlato, i quali, da persone prudenti, trovarono comodo giuocare nel loro giuoco e approfittare degli *atouts* che trovavansi nelle mani dei rivali del giorno innanzi, divenuti, ad un tratto, loro amici e colleghi.

Si comprenderà facilmente tutta la forza e tutta la potenza che quel ravvicinamento portò alla Banca Mittermann, I Starke e Compagnia.

La famiglia del barone si componeva di una figlia chiamata Bettina, una bionda insignificante, di quel biondo scialbo che non dice nulla, e di un figlio più giovane della sorella, del nome di Ferdinando.

Tre anni dopo il suo arrivo a Parigi, Mittermann, che non possedeva ancora i venticinque milioni cui la voce pubblica generosamente gli attribuiva nell'epoca in cui comincia questo racconto, aveva maritata sua figlia ad un ricco negoziante, il signor Reginbal, che faceva con le Indie e col Brasile un grandissimo commercio di diamanti, perle e pietre preziose.

Un po' più tardi, Ferdinando Mittermann sposò la signorina Carolina Svitzer, figlia della contessa Svitzer, una tedesca da lunghi anni in buone relazioni col barone Mittermann, che aveva, dicevasi, la maggior parte della sua considerevole fortuna nella Banca Mittermann, I Starke e Compagnia.

Sei mesi dopo il suo matrimonio, Ferdinando Mittermann, che aveva avuto cura di non farsi naturalizzare francese, era stato designato dal principe di..... suo sovrano, come agente accreditato del principato presso la Corte di Francia.

Quella nomina era dovuta alle due influenze riunite del barone e della contessa Svitzer, sua compatriota, i quali volevano spingere Ferdinando nella diplomazia; qualcuno diceva anche che il signor I Starke non era neppur lui estraneo a quella nomina.

Nel 1864 un fatto importante che fu cagione della stupefazione generale nel mondo finanziario di Parigi, e che rimase per tutti inesplicabile, avvenne alla Banca Mittermann, I Starke. Un terzo socio fu ammesso nella casa; un francese, un certo Roberto Dachet.

Strano personaggio quel Dachet! Un giorno, quando i signori Mittermann e I Starke erano già banchieri rinomati, tre giovani dai venti ai ventidue anni fecero la loro entrata a Parigi dalla Barriera d'Italia. Erano a piedi, colla bisaccia sulle spalle e un bastone alla mano; tutti e tre arrivavano da Grenoble, loro città nativa, e avevano percorso pedestremente, a brevi tappe, le cento sessanta leghe che separano la capitale del Delfinato da Parigi.

Si chiamavano Pietro Melven, Luigi Copeau e Roberto Dachet. Questi era il più giovane dei tre, e non aveva famiglia. Era un figlio naturale allevato da un lontano parente di sua madre. L'ambizione, il desiderio di far fortuna e insieme, forse, la curiosità, condussero quei tre giovani a Parigi.

Quando furono sul gran boulevard, entrarono in una trattoria delle più modeste e pranzarono.

Il nuovissimo romanzo

Felicità conquistata

È interessantissimo.

Finito che ebbero il loro economico desinare, Dachet prese la parola:

— Amici miei, — egli disse, — riassumiamo un poco la situazione e prendiamo una decisione. Pagato il nostro pranzo, ci rimane in cassa cento ottanta franchi e qualche centesimo. Ecco quello che io propongo: dividiamo fraternamente questa somma, divisione che darà ad ognuno di noi sessanta franchi, abbracciamoci, auguriamoci buona fortuna e tiriamo ognuno dalla nostra parte.

— Ci abbandoni! — esclamò Copeau.

— Tu non dici che sciocchezze, mio povero Copeau, — rispose Dachet, — domanda a Melven se non ho ragione.

— È molto probabile, infatti, — disse l'interpellato, — che, se battiamo la città tutti e tre assieme, non troveremo nulla. Ognuno di noi ha attitudini speciali che può utilizzare e che saranno completamente paralizzate se egli va unito agli altri due. In quel caso, lo scoraggiamento e la debolezza dell'uno porterà lo scoraggiamento e la debolezza dei tre, e il giorno in cui non avremo nè volontà, nè coraggio, bisognerà riprendere la via di Grenoble; cosa che, per mio conto, non voglio fare.

— E neppur io — disse Dachet.

— D'onde segue — riprese Melven — l'obbligo, forse doloroso, di separarci e di tentar la fortuna per vie differenti. Con sessanta franchi siamo tutti sicuri di non morir di fame per un mese. Se questo mese, bene impiegato, non mi procura miglior mezzo, vado ad arruolarmi soldato, a meno che....

S'interruppe e guardò i suoi due compagni.

— Continua — fece Dachet.

— A meno che — continuò Melven — uno di noi, più fortunato degli altri, non venga in loro aiuto. Vi conviene che ci riuniamo qui fra un mese, alle sei di sera?

(Continua).

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Nel pomeriggio di ieri una striscia applicata sul cartellone avvertì il pubblico che, per indisposizione della Pinkert, l'ultima della *Lucia* era sospesa e veniva rappresentato in sua vece il *Tannhäuser*.

Per questa sera è annunziata la *Manon* col ballo *Sole e Terra* in compenso alla lettera B pari. La signorina Elisa Petri canterebbe così per la quarta sera di seguito dimostrando così una buona valentìa ed una forza di resistenza veramente singolari.

Teatro Carignano. — Stasera alla quinta rappresentazione del *San Paolo* assisterà Giovanni Bovio. Ecco un'attrattiva di più, che farà accorrere al Carignano quanti vogliono salutare ed applaudire il geniale e valoroso scrittore e pensatore.

Teatro Gerbino. — *La Vipera* di Ferdinando Martini, dopo il battesimo di due mesi fa all'Alfieri, e dopo una peregrinazione con varia e spesso troppo favorevole fortuna nei principali teatri d'Italia, ritorna stasera sulle scene del Gerbino.

Sarà spettacolo, se non per altro, interessante per l'interpretazione che della commedia daranno Virginia Reiter ed Enrico Reynach.

— La serata del distinto attore brillante signor Virgilio Talli, comproprietario e condirettore della Compagnia Reinach-Talli al Gerbino, è fissata per mercoledì col programma già annunziato, cioè: la nuova commedia *L'Hôtel du libre échange* e la conferenza *Il dito*.

Teatro Alfieri. — Un bellissimo successo ebbe ieri sera all'Alfieri la commedia *Na bella pensata*, che è una felice riduzione della commedia *Camere mobigliate*. La Compagnia napoletana vi diede un'interpretazione lodevolissima, e perciò fu ricompensata con vivissimi applausi e replicate chiamate al proscenio.

[illegible]

CRONACA

I lavori della Commissione provinciale elettorale.

[illegible]

Consiglio sanitario provinciale. — [illegible]

Banchetto e ballo al Circolo Borgo San Secondo. — [illegible]

Osservatorio di Torino. — [illegible]

MERCATI E COMMERCIO.

[illegible]

Bollettino serico. — [illegible]

[illegible]

Dini Eugenio, id. 20, di Viareggio, soldato 72° fant.
Lockeroni V., id. 20, di Castiglione del Lago, s. 71° f.
Spadini Brandolio, id. 20, di Terni, sold. cavall. F. R.
Vassiano Michele, id. 74, di Chieri, contadino.
Dalmazzo D. M. v. Rosario, id. 60, di Caselle Torin.
Penna Luigia n. Zucca, id. 57, di Agliano, cuoca.
Squillario Madd. n. Bosio, id. 77, di Saluzzo, casal.
Più 6 minori d'anni 5.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 5.

ULTIME NOTIZIE

La candidatura di Crispi a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 11, ore 9,20:

Ieri si costituì il Comitato elettorale del quarto Collegio di Roma allo scopo di prepararvi la candidatura dell'on. Crispi.

La cattedra d'igiene a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 11, ore 9,20:

Si annuncia che l'on. Celli, professore d'igiene all'Università di Roma, è ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il decreto che affida parte del corso d'igiene presso l'Università di Roma alla Direzione della sanità, dipendente dal Ministero dell'interno.

Il Comizio a Napoli per la convenzione dell'acqua del Serino.

Ci telegrafano da **Napoli**, 11, ore 10,18:

Il *meeting* contro la convenzione circa l'acqua del Serino riuscì imponentissimo; v'intervennero oltre dodicimila persone. Il palcoscenico [illegible]

Le elezioni amministrative a Milano.

[illegible]

Incidenti.

[illegible]

FALLIMENTI.

[illegible]

SOCIETÀ.

[illegible]

L'arcivescovo non votò.

[illegible]

Il fidanzamento del Principe di Napoli.

[illegible]

Ressman si stabilirà a Firenze.

[illegible]

Il suicidio del maggiore L. Masino di Torino.

[illegible]

BORSA DI TORINO

[illegible]

Romei emiliani.

[illegible]

Il colera a Costantinopoli.

[illegible]

I negoziati ispano-marocchini.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 11:

L'*Epoca* dice che i negoziati col Marocco sono sospesi stante le difficoltà che costringono l'ambasciatore marocchino a consultare il proprio Governo.

ANNO L. 20 — SEMESTRE L. 10.

I più noti uomini politici collaborano a

LA RIFORMA SOCIALE

Editori Roux Frassati e C.

Ogni fascicolo costa solo una lira.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TEATRO REGIO

Questa sera, ore 20,30 (ore 8 1/2)
MANON LESCAUT, opera
SOLE E TERRA, ballo

Prezzi d'ingresso:

Platea, Palchi e prima Galleria, L. 3 — Seconda Galleria, L. 2 — Loggione: Centro, L. 1 50; Fianchi, L. 1 — Sedie chiuse, oltre l'ingresso, L. 10 — Posti numerati in Platea, L. 5 — Posti numerati in prima Galleria, L. 4 — Id. seconda, L. 2.
PALCHI: I e III ordine, L. 50 — II ordine, L. 40 — IV ordine, L. 20 — V ordine, L. 10

In occasione della Gran Festa da Ballo
dell'Accademia Filarmonica
il Ristorante del Cambio
rimarrà aperto tutta la notte.

[illegible]

ENCICLOPEDIA HOEPLI

LA DIVINA COMMEDIA

MANUALI HOEPLI

I PROMESSI SPOSI

ATLANTE MONDIALE HOEPLI

ALBUM FILATELICO HOEPLI

LA STAGIONE

Scrivere a ULRICO HOEPLI - Milano

EMORROIDI

[illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUGI PIETRACQUA

La pressione d'assalto tumultuando. Pareva un'invasione di banditi. In un istante tutto fu sossopra; e padron Cencio colla sua Betta più non sapevano da qual parte voltarsi per ottemperare a tutte le ordinazioni, che grandinavano simultaneamente, come una tempesta.

Il più prepotente di tutti era Pompeo, il quale a furia di grossi pugni sopra le tavole aveva ottenuto l'insigne favore di farsi servire per il primo, con un mezzo pollo arrosto, salame, formaggio, ecc. Gli altri domandavano a squarciagola dei peperoni, con cipolle, e sedani, e finocchi, e carciofi, e tocca via: il tutto inaffiato con quel vinello secco ed effervescente ch'era una specialità del luogo.

Chi fosse entrato in quell'istante nell'osteria, così pieno di vita e di movimento, non avrebbe potuto fare a meno di esclamare: « Com'è bene avviato questo negozio! Con tanti avventori allegri e così buoni mangiatori e bevitori, deve far proprio degli affari d'oro! »

E pensare che l'oste era sicuro, sicurissimo di non intascare ei pure un soldo da quella massa di clienti!

Ma chi avesse osservato Vincenzo quando in cucina s'incontrava colla moglie, e avesse potuto sorprendere certe furtive occhiate d'*intelligenza* che si scambiavano tra loro i due coniugi, facendosi anche dei gesti convenzionali alla sfuggita, avrebbe forse capito che sotto quel tramestio di piatti e di bottiglie *gatta ci covava*, e forse qualche brutta sorpresa s'andava preparando nel più profondo mistero....

Intanto i litri volavano; e quel certo vinello frizzante correva a fiotti. Tanto non costava nulla: perchè fare economia?

Pompeo, dopo che s'ebbe rimpinzato a dovere, appoggiò tranquillamente i gomiti ripiegati sulla tavola, e vi lasciò andar sopra la testa pesante, addormentandosi, e russando, come fosse stato in casa propria.

Gli altri si dedicarono ad una molto interessante partita di *tresette*, bisticciandosi ed altercando fra loro continuamente, come se chi perdeva il vino dovesse realmente pagarlo. I burloni!

Padron Cencio, rannicchiato in un angolo oscuro, colle braccia incrociate al petto, scuoteva il capo malinconicamente; ma non osava dir verbo.

La sua donna, più nervosa, più impaziente, non poteva star ferma un istante, andava su e giù sbuffando per lo stanzone, e di tanto in tanto batteva i piedi per terra, mordendosi le nocche delle dita.

Verso il mezzogiorno una figura molto stereotipata, un vecchio cencioso, quasi cadente, che negli abiti logori aveva un po' del carrettiere e un po' del mendicante, si presentò all'uscio d'ingresso della bettola. Stette fermo per qualche minuto a guardare nell'interno, facendosi riparo agli occhi colla mano, come se la sua vista indebolita e logora dagli anni non gli permettesse di ben distinguere la gente. Finalmente s'inoltrò a passo lento, e venne ad assidersi all'unico tavolo disponibile. L'oste accorse con visibile premura.

— Vorrei un quinto di quel buono! — disse il supposto accattone.

E, levatasi dalla bisaccia di tela azzurra sbiadita, che gli pendeva ai fianchi, un grosso pezzo di pane nero, si diede a sbocconcellarlo gustosamente, colla lentezza dei vecchi sdentati.

Gli altri lo guardavano con una certa diffidenza. Taluni anzi scotevano il capo, facendo delle brutte smorfie, parendo loro che ci fosse qualche punto da discutere intorno all'*autenticità* di quel mendicante.

Tuttavia seguitarono a giocare. Anzi, taluno propose che, per amore di varietà, si cambiasse gioco; e chi parteggiava per la morra, chi per le *boccie*. Finì per prevalere il partito della *morra*; ed in breve tutta la casa rimbombò di schiamazzi, urli e bestemmie indiavolate.

Allora sulla strada comparvero parecchi contadini, o braccianti, tutti assai male in arnese, i quali si diedero a girovagare intorno all'abitato, come se non osassero di penetrarvi, limitandosi di tratto in tratto a far capolino dall'uscio d'entrata.

Questo contegno insospettì uno dei giocatori, il quale, abbandonato sui due piedi il tavolo della morra, senza dir nulla ai compagni, spettatoló fuori inosservato.

E vide i supposti *braccianti* nel bel mezzo della strada, raccolti a consiglio. E come disputavano sul serio fra loro: ce n'era una squadra di otto o dieci per lo meno; ed avevano certi ceffi.... Altro che contadini! Quelle dovevano essere guardie travestite, senz'altro!

Infatti, aguzzando meglio lo sguardo, il giovane anarchico non tardò a riconoscere un famoso brigadiere della *Volante*, in mezzo a quel piccolo conciliabolo, nell'atto che impartiva ordini a bassa voce.

Con uno zampo felino piombò in rimbalzo in mezzo agli amici esterrefatti, gridando:

— Siamo traditi! Salva chi può!

E tutti si alzarono per precipitarsi confusamente verso l'uscio, rovesciando, abbattendo tutto che serviva loro d'inciampo.

Ma il vecchio accattone, ringiovanito per incanto, e più lesto d'un gatto, in due salti sbarrò loro il passaggio, impugnando una grossa rivoltella.

— Nessuno si muova, o faccio fuoco!

I più animosi, vedendosi presi di mira da quella canna terribile, dovettero arrestarsi, sbalorditi.

— In nome della legge siete tutti in arresto! — soggiunse il falso vegliardo, mentre con acuto fischio avvertiva gli altri di fuori.

In un attimo tutto lo stanzone fu pieno di guardie, armate esse pure di rivoltelle.

Ogni resistenza era vana di fronte ad un così numeroso ed imponente apparato di forze riunite.

Il colpo era stato troppo ben preparato per non riuscire completamente.

Il fatto si è che, in pochi minuti, tutti quei giovinastri così baldanzosi, così prepotenti, furono ammanettati, legati, ed appaiati a due a due, e quindi costretti a camminare a testa bassa in mezzo ad una squadra di poliziotti travestiti, preceduti da quel certo mendicante che, in fatto di travestimenti, doveva essere un artista ben consumato.

Il fatto più curioso è questo, che in mezzo a quel momentaneo tafferuglio, il quale forse durò meno del tempo che noi abbiamo impiegato per descriverlo, Pompeo era scomparso affatto, senza lasciare dietro di sè alcuna traccia. Al punto che gli altri se ne andarono senza nè pur pensare a lui.

Come era ciò avvenuto? Ecco: allorquando l'altro compagnone, scoperte le guardie, era tornato indietro gridando: « Salva chi può! », e poscia era accaduto il tafferuglio, egli si svegliò di soprassalto, e senza riconoscere nessuno, senza comprendere bene il motivo della scena violenta, subodorò al volo il pericolo e scivolò quatto quatto sotto la capace tavola, tenendosi così prudentemente nascosto, che nessuno più si accorse di lui.

E mentre gli altri erano arrestati e condotti via, egli affannosamente guatava la scena dal suo nascondiglio; ma, vista l'impossibilità di reagire contro quella barricata di gente armata, si mantenne in rigoroso silenzio, mordendosi i pugni e soffocando la voce nella strozza.

(Continua).

G. GAVUZZI

VOCABOLARIO PIEMONTESE-ITALIANO

Contiene 29,000 vocaboli.
Consta di 700 pagine a 2 colonne.
Premiato dal Ministero della P. I.

Prezzo L. 6 50, legato in tela.

EDITORI
ROUX FRASSATI e C°
Torino-Roma.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

CREDITO INDUSTRIALE

Società Anonima - Capitale L. 14 milioni interamente versato

SUCCURSALI: ALBA E CUNEO

Situazione al 31 gennaio 1895.

		Attivo	*Passivo*
Capitale sociale N. 56,000 Azioni a L. 250 caduna	L.	•	14,000,00 —
Fondo di riserva	•	•	91,682 08
Cassa	•	968,508 19	•
Portafoglio (Italia ed Estero)	•	6 081,4.0 59	•
Anticipazioni su valori	•	40,650 —	•
Titoli di Rendita garantiti dello Stato	•	7,678,169 50	•
Azioni ferroviarie, Obbligazioni e Azioni diverse	•	3 271,165 05	•
Azioni Banca Subalpina e Credito Torinese	•	9 771,404 09	•
Conti Correnti (a libretto)	•	•	10 081 413 05
Effetti a pagare	•	•	041 5.6 :0
Assegni ed accettazioni cambiarie	•	•	57 345 64
Corrispondenti Italia ed Estero	•	425 829 08	2,291,873 84
Conto riporti	•	528 435 70	750,051 00
Stabili di proprietà	•	719,356 18	•
Debitori e Creditori diversi	•	7,194 568 67	12,581,425 88
Banca Subalpina e Credito Torinese loro conto liquidazione	•	2 071,453 18	•
Depositi cauzionali e liberi	•	10 570 585 —	10,570 585 —
Spese d'impianto e mobilio (acconto)	•	65 262 70	•
Risconto portafoglio	•	•	28,968 20
Dividendo su nostre Azioni	•	241,4 3 25	•
Interessi passivi, provvigioni, spese generali e imposte	•	47,434 10	•
Utili generali dell'esercizio 1894 a liquidare e 1895	•	•	107,284 99
Totale L.		54,185,045 23	54,185,045 23

I Sindaci
G. A. CASARTELLI — FIUMATO ANTONIO
FEDERICO DEBEGIBUS.

Il Contabile-Capo A. MARTINETTI — *Il Direttore* SOLDATI LEOPOLDO.

Operazioni della Banca:

Riceve denaro in Conto corrente corrispondendo l'interesse annuo al netto di tassa del

2 1/2 0/0 con disponibile di L. 5000 al giorno
3 0/0 id. • 1000 id.

Per somme eccedenti il disponibile suindicato la Banca accetta preavvisi.

E sui versamenti in conto corrente non inferiori alle L. 2000, da non ritirarsi prima di 6 o sei mesi, corrisponde l'interesse annuo al netto di tassa, del

3 1/4 0/0 per i versamenti vincolati a tre mesi
3 1/2 0/0 id. id. sei mesi.

Per conto dei Correntisti fa il versamento delle Rate d'Imposta dovute alle Esattorie di Torino, Alba e Cuneo.

Sulle somme restituibili a scadenza fissa corrisponde maggiori tassi a convenirsi colla Direzione secondo la scadenza.

Riceve valori:

a) in custodia contro provvigione del 0 50 0/00 all'anno sul valore concordato esigendo per i valori affidatile l'incasso dei vaglia ed il rimborso dei titoli estratti;

b) in Cassette chiuse di proprietà della Banca e fornite gratuitamente agli abbonati durante il periodo d'abbonamento contro abbonamento annuo di L. 25 - 50 e 75 secondo le dimensioni delle medesime.

Sconta effetti sull'Italia e sull'Estero purchè muniti di due firme.

Incassa Effetti, Cedole (*coupons*), Vaglia (dividendi) pagabili tanto in Italia che all'Estero.

Rilascia assegni (*chèques*) sulle piazze del Regno ove ha Corrispondenti e sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vende divise estere in base ai prezzi della Borsa di Torino.

Apre crediti e rilascia lettere di credito sull'Italia e sull'Estero.

Fa anticipazioni fino a tre mesi su fondi pubblici e fa operazioni di riporto sui principali Titoli di Credito.

Eseguisce per conto terzi depositi cauzionali per imprese e forniture presso le Amministrazioni pubbliche.

Eseguisce per conto terzi commissioni di compra e vendita di fondi pubblici e valori industriali. 545

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
ETICHETTA E MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono esistere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua applicazione. - Bottiglia L. 3, più centesimi 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di posta.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi - Costa L. 3, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) Per tingere istantaneamente la barba ed i capelli, - L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista BRESCIA. Depositi — **Torino:** *H. Ferrero* profumiere, Piazza Carlo Felice; *D. Mondo*, Via Ospedale; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia. 63 M

NEI **VEGLIONI** BEVETE **CHAMPAGNE**

Assortimento in **vini** spumanti italiani e **champagne** francesi da L. **2** a L. **5** la **bott.**

Via Carlo Alberto, n. 18 — TORINO. 511

Volete della **Frutta secca** veramente splendida ed a prezzi mitissimi? acquistatela da **ROSSI GIUSEPPE** Torino — Via Garibaldi, 21 — **Torino.** *Catalogo gratis a richiesta.* 344

Marca registrata.

IL CAFFÈ-MALTO KNEIPP

prodotto esclusivamente dalla **Compagnia Italiana del Caffè Malto** di Genova, è il migliore ed il più sano fra i surrogati di caffè.

Non confondetelo col semplice orzo abbrustolito.

Il Caffè Malto Kneipp, approvato dal Consiglio Superiore di Sanità di Roma, adottato ormai dagli Ospedali, dai Collegi, dagli Ospizi e da tutte le famiglie, oltre ad essere economico per eccellenza, si raccomanda perchè vantaggiosissimo alla salute.

Si mescola a metà col caffè coloniale.

Per i bambini, gli adolescenti e le persone deboli e nervose, e affette da malattie allo stomaco **il puro Caffè Malto Kneipp** è sempre da preferirsi al Caffè Coloniale.

In vendita presso tutti i Droghieri. 226

SPECIALITÀ
FROSTBEULEN-STIFT
— HOEL —
Rimedio Sicuro
PER GELONI - RAGADI - SCOTTATURE - SCREPOLATURE

Depositari generali per l'Italia: *Pagnoni, Villani e C.*, **Milano.**

INGLESE!
FRANCESE!
TEDESCO!

Per imparare a parlare in 3 mesi anche senza maestro { perchè ogni parola è accompagnata dalla corrisp. pronuncia in italiano.

Per lo studio di perfezionamento { perchè contiene tutte le voci e frasi proprie di ogni lingua. Informazioni in pratica utilissime.

Adoperate l'unico metodo celere, razionale del Prof. A. de R. Lysle di Londra.

Questo metodo è proprio l'unico che esiste per imparare *presto a parlare* le lingue *anche senza maestro* evitando le noie delle grammatiche usuali.

Ogni metodo contiene un elenco perfetto di tutte le coniugazioni dei verbi che non si trova in altri libri congeneri.

Spedizione contro vaglia o assegno da

CARLO BODE

ROMA — Via delle Muratte, palazzo Sciarra — ROMA.

Il valore pratico di questa pubblicazione ha avuto già come successo una seconda edizione completa.

Metodo inglese, francese L. 4 ognuno; tedesco L. 4 50. Aggiungere per spese postali 50 centesimi per ogni volume. 107 B

Ditta MANFREDI, via Finanze, 3 **Torino.**

Cerotti Wasmut nell'orologio. Rimedio sicuro contro i calli. L. 1 50.

Frostbeulen Cosmetico. Guarisce i geloni - ragadi - scottature - screpolature. Cent. 50.

Profumerie e articoli per toeletta

Catalogo gratis e franco.

Ditta MANFREDI, via Finanze, 3 **Torino.** 480

Per lire 210,000

Solida **casa** in **Torino**, posizione splendida, reddito garantito L. **12,000**, mora al pagamento od anche permuta con beni rurali. Scrivere Cassetta 45, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 590 a

Vedova di bella presenza maestra, parla bene il francese, ottime referenze cerca occuparsi presso famiglia o persona sola, per direzione o cura della casa. — Riv. Agenzia via Principe Amedeo, 37, p. 2°.

Esperte signorine per **banchi da buffet** di bella presenza anche con conoscenza di lingue estere, massaie per Hotel, governanti, cameriere, ecc., raccomanda gratuitamente il *Bureau international, Palmen*, **Berlino**, Friedrichstrasse, 116. 671 X

Pubblicità economica

Centesimi 5 ogni due parole
Minimum **50** *Cent.*

Via Garibaldi, 24. L. 300 cortile chiuso carreggiabile, circostanti locali e cantina. Uso laboratorio o magazzino. c 589

Da vendere campagna di 8 camere, cantina, vigna popolatissima di alti fusti di frutta. — Rivolgersi via Principe Amedeo, 33, signor Bordino. C 474

Negozio da paste e granaglie, avviatissimo, da rimettere un poco rilievo. — Rivolgersi al portinaio, via Saluzzo, 17. c 566

Rimettesi subito, motivo salute, avviatissima fabbricazione maglieria refilinea, scelta clientela, personale dirigente a disposizione. — Cassetta 17, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 464

Giovane signora, bella presenza, istruita, conoscente arte fotografica, cerca posto commessa presso negozio od in studio fotografia. Scrivere Cassetta 44, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 481

Cercasi bellissimo cane da caccia, preferibilmente bracco leggiero, età inferiore anni sei — Signani Paolo, via San Francesco da Paola, 6, Torino. c 509

Lezioni

di francese e piano-forte a L. 0 75. M. R. Mosso, posta, Torino. c 570

LE TOSSI
CATARRALI
BRONCHIALI
NERVOSE

sono guarite radicalmente con l'uso delle

PASTIGLIE DEL DOWER
CON BALSAMO DEL TOLÙ
G. Lusi. PREPARATE DAL CHIMICO FARMACISTA **Carlo Astruc**

20 ANNI DI SUCCESSO

Continuamente ordinate dalle primarie Celebrità Mediche.
Ogni pastiglia contiene 6 milligr. di estr. Tebaico e di estr. aconito ecquosi 6 milligr. Ipecaquana e Bals. Tolù e q.

Prezzo Lire UNA la Scatola.

Deposito generale FARMACIA CENTRALE di **Carlo Astruc**, via dei Martelli, 8, Firenze. — All'ingrosso anche presso *G. B. Schiapparelli e figli; Gandolfi, Ottino e C.; Borelli, Paravia e C.; Morgando e Pinna*, **Torino.** — *C. Pegna e figli; Dorsini e Bossi*, **Firenze.** — *Carlo Erba; A. Manzoni e C.*, **Milano**, e da tutti i primari grossisti del Regno. — Al dettaglio in tutte le Farmacie.

Depositari Torino presso le farmacie *Torino, Torta, Giordano, Torre, Triaca, Taricco, Pogliero ed Almasio, Dott. Baggio, Arnulfi, Bertinaria, Schiapparelli, Ferrero, Bernocco, Avviena* ed in tutte le Farmacie del Piemonte 98 P

Elixir Dentol vendesi in flaconi da L. 2, 4, 6 e 10.

Polvere Dentol vendesi in scatole da L. 1 e 1 50.

Vendesi in Torino presso *Carlo Manfredi*, via Finanze, 3 e 5; *D. Mondo*, via dell'Ospedale; *Profumeria G. Gatti*, via Roma, 19; *Giuseppe Rossi*, via Garibaldi, 10; e **Milano** nei 5 magazzini G. Hermann, ed in tutte le buone Profumerie, Drogherie, ecc. 150 M

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA
del Comm. Prof. Vanzetti
proprietà **CARLO TANTINI, farmacista, VERONA**

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una delizioso e lunga freschezza.

Provarla è adottarla.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 104 V

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, *Verona*, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 6 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 15 per le ordinazioni inferiori.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola — Minimum L. 1

Giovedì 26. Coll'ansietà febbrile dell'uomo che tutto spera dalla donna amata, ho atteso un tuo scritto. Nulla .... nulla.... Attenderò ancora.... Ricordati soltanto che mi offendesti in modo crudele. Se hai cuore, se mi ami ancora, scrivimi subito, mandami un ricordo e non farmi morire. Mille affettuosissimi... Sempre tuo c 576 **Giovedì.**

Ricerca d'un giovane dai 15 ai 16 anni, che conosca bene la lingua francese ed abbia bella calligrafia, come volontario in una Casa di commercio. — Rivolgersi alla *Libreria Editrice Brero*, via Po, 11, Torino. c 568

EMORROIDI.

Guarigione completa coll'uso delle Pillole purgative anti-emorroidali del celebre **Professore GIACOMINI di Padova**, approvate ed autorizzate dalla Facoltà di medicina.

50 anni di continue esperienze hanno confermato che queste pillole sono assolutamente preferibili per loro successo a tutti i farmaci finora adoperati. Vengono preparate esclusivamente in Padova nell'antica *Farmacia della Carità*, ora *Farmacia Reale Pianeri e Mauro* all'*Università*, possessori della vera ricetta, passata con atto notarile dall'uno all'altro successore. — Si vendono in tutte le farmacie. — Deposito presso il sig. *Giovanni Torta*, via Roma, 2, e presso la farmacia *Taricco*.

Si spedisce franco di porto contro vaglia di L. 1 50 per 1 flacone e di L. 8 per 6 flaconi. H 109 V

Ditta MANFREDI, via Finanze, 3, TORINO

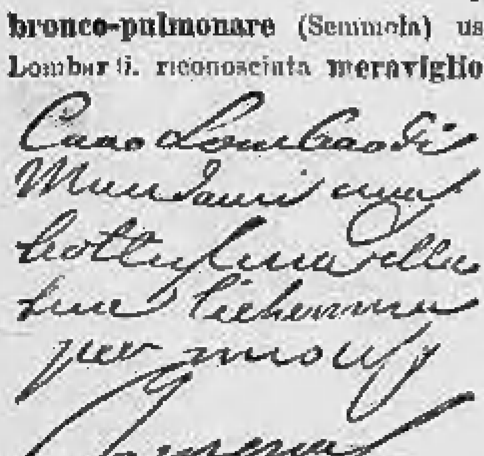
Stelle filanti Splendida novità per getto nei corsi, teatri, saloni.
CARTA policroma per lo stesso uso. 440
SPECIALITA' per COTILLON.

L'IMPOTENZA

Si guarisce completamente in pochi giorni di cura, sia nei giovani che nei vecchi, mediante le *pillole afrodisiache tonico-ricostituenti* del **Professore Ursumando.** I risultati favorevoli finora ottenuti, le complete guarigioni in chiunque ne ha fatto uso e le numerose richieste anche di noti medici, raccomandano bene questa specialità, approvata dal Ministero dell'Interno, ramo sanitario. — Prezzo completo **Lire Quindici** in tutta l'Italia. Unico depositario delle vere pillole afr.: presso **A. Ursumando.** Egiziaca a Forcella, 67, 3° p°, Napoli. 370 N

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri **la Cucina borghese semplice ed economica** del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 1.

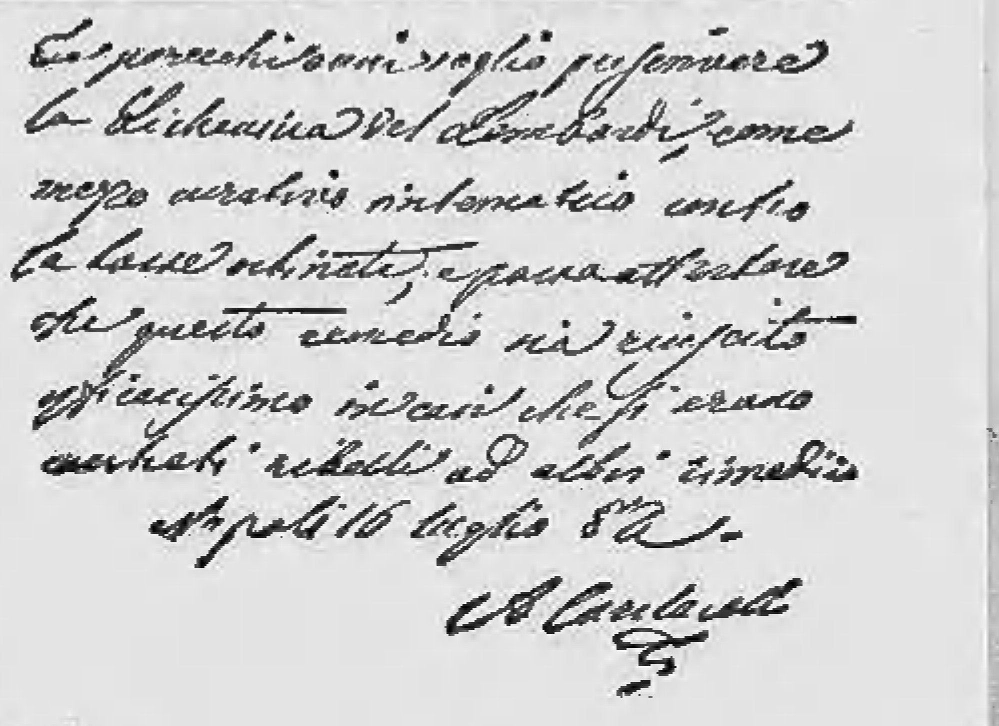
Il medico intelligente, nella tosse per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolite, pulmonite e **qualsiasi altra affezione bronco-pulmonare** (Semmola) userà con esito sicuro la Lichenina Lombardi, riconosciuta **meravigliosa** (Romaglia); **molto utile e con assai pronto sollievo agli infermi** (Buonomo); **efficacissimo contro la tosse stizzosa ed ostinata anche se ribelle sugli altri rimedi** (Cardarelli). Il medico però deve prescrivere sempre: **Lichenina Lombardi vera** e l'effetto non mancherà, come la più vasta esperienza di oltre trenta anni ha splendidamente sempre constatata.



Il farmacista onesto nel ritirare la Lichenina dai droghieri deve ordinare sempre Lichenina Lombardi vera — nè farsi sedurre o riceversi la Lichenina preparata dal medesimo droghiere o da altri malvagi speculatori. Il farmacista che vende Lichenina Lombardi falsa o stupidamente imitata inganna i propri clienti, perchè è solo la **Lichenina Lombardi vera** quella che cura indiscutibilmente la tosse più ostinata. Il farmacista farà bene, e seguirà l'esempio di molti colleghi, se non si servirà dei droghieri che tengono Lichenina falsa o imitata, e dirigerà la propria commissione alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno non solo per la **Lichenina vera** ma anche per prodotti chimici e Droghe, sempre purissimi ed a prezzi di fabbrica.

L'ammalato che ha cura la propria salute nella **tosse** per catarro, bronchite, influenza, bronco alveolite, pulmonite e qualsiasi altra affezione bronco-pulmonare userà esclusivamente la **Lichenina Lombardi** vera e rimarrà meravigliato per i **prodigiosi suoi effetti** come scrisse il Ramaglia. L'ammalato usi sempre Lichenina Lombardi nelle malattie di petto, così seguirà l'esempio dell'illustre chimico e sommo caposcuola Prof. **Salvatore Tommasi**, che adoperò la Lichenina Lombardi per **proprio uso**, attestando così essere scientificamente il rimedio migliore insuperabile. Bisogna evitare le falsificazioni e imitazioni, perchè inutili e spesso dannose.

La Lichenina Lombardi trovasi in tutte le buone farmacie e costa L. 2. Per Posta se ne spedisce nel Regno un flacon per L. 2 75; tre per L. 6 — anticipate direttamente alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia, 16. Vicino al Gesù.



Deposito generale per TORINO presso la Farmacia Centrale G. TORTA, via Roma, n. 2.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.